

S. MARCO

# Il sindaco di Montalto ordina: "Fermare la centrale nucleare!"



## Un regime su cui non tramonta mai il sole?



L'ENEL sarà così costretta a bloccare il cantiere del nuovo impianto di 2.000 megawatt, anche se ricorrerà al Tribunale Amministrativo. La decisione del sindaco fa seguito ad anni di proteste della popolazione e alle nuove preoccupazioni emerse sulla sicurezza dell'energia nucleare. Il 28 febbraio i responsabili delle regioni convocati per accettare cinque nuove centrali, ma non tutto andrà liscio. Intanto, in Sardegna, qualcuno pensa a polizze di assicurazione contro l'atomo.

(articoli a pag. 3)

Finisce con un accordo a destra il XIV congresso democristiano. I dorotei di Piccoli e Bisaglia, i fanfaniani, il gruppone Donat-Cattin, Rumor, Colombo pur con documenti diversi firmano un preambolo comune di netta chiusura al PCI. Cossiga parla in serata, e, visto il clima, toglie tutti i riferimenti aperturisti dal suo discorso

□ a pag. 8, 9, 20

### Carter annuncia il boicottaggio americano

«Se Mosca vuole la bandiera americana alle Olimpiadi deve ritirare le sue truppe dall'Afghanistan entro il 20 febbraio». Questo ultimatum, lanciato 40 giorni fa da Carter è scaduto ieri senza che, come è noto, niente di tutto ciò accadesse, anzi. Così il presidente americano si appresta a rispettare i suoi propositi di boicottaggio lanciando fra l'altro la proposta di giochi alternativi riservati al «mondo libero». Pochi i paesi sicuri aderenti, molti altri ne stanno discutendo, gli europei, poco propensi a sbilanciarsi, ne stanno parlando a Roma davanti al solito Vance.

# lotta

turbare il  
lato di tut-  
l'URSS ha  
ell'indipen-  
l'imperiali-  
ropa alle  
verica La-  
nte, dalla  
o Mondo,  
sa di boi-  
come pro-  
ieglì USA  
azione del  
denza na-  
glio a ta-  
ai andato  
speso una  
one italia-  
so accen-  
volutò la-  
correnti  
narsi tra  
paura di  
aghe della

la piazza  
situazione  
unico mo-  
parato a  
consentito:  
noce - e  
boato è  
Berlinguer  
discorso  
al gover-  
poco pri-  
accoglieva  
stud chie-  
e talora  
i spendo-  
armi e  
il lavoro,  
e strut-  
folla, un  
Vapoli di-  
a ho co-  
fame e  
ho uno  
e al me-  
rò sfrat-  
che mi  
I al go-  
bbe qual-  
gli ho  
la tua  
e, trove-  
PCI an-  
ni mi ha  
i, per un  
gnati, si  
racvi-  
sanza ha  
tale. E  
a, final-  
è volato  
PCI deve  
solo uno  
? Poco  
il ragaz-  
ovvisava  
dell'in-  
- o il  
oggi era

o Merini



Scaduto l'ultimatum per il ritiro sovietico in Afghanistan

# Carter apre le iscrizioni alle olimpiadi del "mondo libero"

Ignorato dai sovietici, considerato «marginale» dal Consiglio dei nove ministri dei paesi europei riuniti a Roma, è caduto nel vuoto l'ultimatum posto da Carter per il ritiro delle truppe sovietiche come condizione per la partecipazione degli americani alle Olimpiadi di Mosca.

A Kabul, dove la situazione resta immutata, si segnalano movimenti di truppe intorno alla capitale e proseguono nelle altre province del paese i combattimenti tra guerriglieri afgani e soldati sovietici.

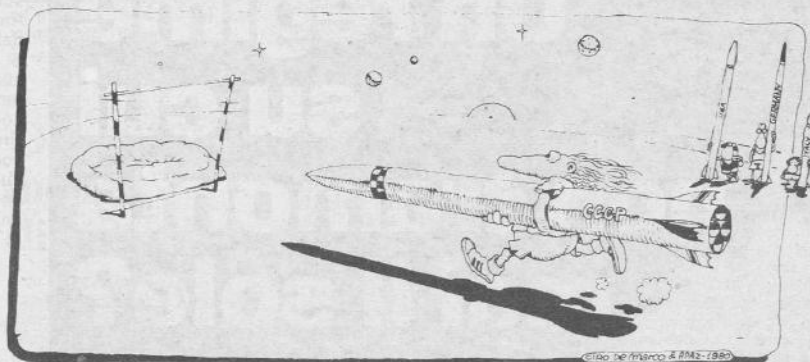
A Roma i ministri della CEE riuniti a consiglio, hanno detto per bocca del ministro Ruffini di considerare «marginale» la questione dei giochi olimpici e rimangono in attesa di ulteriori sviluppi della situazione per riconsiderare il problema.

Restano i toni duri degli americani che, più che ad un effettivo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, guardavano a questa scadenza come ad uno sbocco positivo dell'intenso lavoro diplomatico condotto dagli USA per arrivare ad opporre all'Unione Sovietica una posizione di condanna comune agli alleati europei.

Carter, di cui si attende per oggi una dichiarazione ufficiale, ancora ieri ha confermato irrinunciabili le condizioni americane. Il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter, che si trova al seguito di Vance nel suo giro delle maggiori capitali europee, ha dichiarato oggi a Bonn che gli Stati Uniti non parteciperanno ai giochi di Mosca ed ha auspicato che i paesi europei che ancora non hanno preso una decisione definitiva sostengano la posizione americana sulla questione del boicottaggio.

Nel quadro di un tentativo di ricomposizione delle divergenze esistenti tra gli alleati europei sulla questione afgana si inserisce il viaggio di Vance, che dopo essersi incontrato stamani a Bonn con il cancelliere Schmidt è atteso nel pomeriggio a Roma. La riuscita della sua missione è tutt'altro che scontata. Dopo il fallimento, causato dall'opposizione francese di una consultazione collettiva con i ministri europei che avrebbe dovuto aver luogo a Bonn, gli americani hanno ripiegato su questa serie di incontri bilaterali nei quali saranno in discussione le profonde divergenze di carattere strategico tra Europa occidentale e Stati Uniti sul significato dell'invasione sovietica in Afghanistan. Gli alleati europei, Parigi e Bonn in primo luogo, non condividono la drammaticità della visione americana e ritengono che la linea dura adottata da Carter anziché indurre Mosca ad un ripiegamento rischi di irrigidire ulteriormente le posizioni, mentre una trattativa ragionevole potrebbe aver successo presso i sovietici, convincendoli a ritirarsi e a ristabilire il dialogo distensivo con gli Stati Uniti. A questa posizione non sono certamente estranei i legami economici stabiliti con i paesi dell'Est e le intenzioni, timidamente avanzate, di far giocare all'Europa un ruolo positivo nella crisi internazionale.

Vance in Europa chiederà ai suoi alleati di predisporre as-



sieme una strategia globale e a lungo termine per rispondere all'aggressione sovietica in Afghanistan. Gli europei continueranno presumibilmente a fornire espressioni formali di solidarietà in attesa che da Mosca comincino ad arrivare segni tangibili che smentiscano le valutazioni di Washington.

sui carri armati in cambio di un impegno del tutto vago dell'Occidente a vigilare affinché nessun altro tragga vantaggio dal ritiro delle truppe sovietiche. Il progetto esposto dai nove non si discosta molto dalla proposta di Carter sull'invio di baschi

blu alla frontiera pakistana e lo stesso portavoce del dipartimento di stato americano Hodding Carter l'ha ripresa stamani a Bonn auspicando che l'Afghanistan diventi «uno stato tampone privo di qualunque controllo straniero».

## I nove per un Afghanistan neutrale

Roma, 20 — I ministri degli esteri europei riuniti ieri a Roma hanno deciso di proporre la neutralizzazione dell'Afghanistan intesa come ricerca di «una formula che consenta ad un Afghanistan neutrale di restare al di fuori della contesa fra le potenze». Giudicata inutile una ulteriore mozione di condanna dell'intervento sovietico, i nove hanno lasciato a Lord Carrington il compito di illustrare la proposta che rifacendosi alla storica posizione dell'Afghanistan nel secolo scorso tra Russia e Inghilterra e alla neutralizzazione dell'Austria dopo la seconda guerra mondiale formuli uno statuto analogo per l'Afghanistan di oggi. In sostanza si chiede a Mosca di ritirare i

## Mosca: inefficaci sinora le rudi pressioni americane sull'Europa

Mosca, 20 — I nove ministri degli esteri riuniti a Roma «debbono far fronte al complesso compito di superare le contraddizioni causate dal diverso approccio dei membri della comunità ai problemi internazionali e ai destini della distensione in Europa e nel mondo» ha scritto ieri sera la Tass in un commento dalla capitale italiana.

Le divergenze tra i nove «sono aggravate dalle rudi pressioni esercitate dagli Stati Uniti che vogliono allineare i loro alleati europei sul corso d'azione americano di distruzione della distensione, per trasformarli in docili esecutori della volontà di Washington», sostiene l'agenzia ufficiale sovietica.

La Tass aggiunge poi con compiacimento che iniziative diplomatiche di Washington non ricevono in Europa il desiderato appoggio: sia quelle che vorrebbero veder ridotto il volume di affari con l'URSS, sia quelle relative alla concertazione delle posizioni euro-americane prevista nella riunione a Bonn, poi annullata, dei ministri degli esteri di cinque paesi occidentali.

## Il boicottaggio di Carter in 40 giorni

«A Mosca non vi saranno né medaglie, né bandiere americane». Così la Casa Bianca dopo il mezzo fallimento dei Giochi Invernali di Lake Placid, non sarà consacrata quest'anno dalla gloria ormai quasi centenaria del medagliere olimpico. Altri 50 Paesi, secondo il governo americano, non andranno a conquistare medaglie: non solo per le modeste quotazioni sportive, ma soprattutto perché sono votati a boicottare politicamente le Olimpiadi di Mosca. La signora di ferro, Margaret Thatcher e lo sport inglese filano lisci sulle direttive di Carter mentre il resto dell'Occidente si divide cauto e attento a non far abbastanza torto al Presidente, allo stesso modo con cui si preoccupa di non turbare pericolosamente tessuti sociali innervati da grandi passioni sportive. Francia, Belgio, Olanda e Italia andranno alle Olimpiadi; al massimo faranno a meno della poltrona diploma-

tica in tribuna d'onore, dei ricevimenti e della coreografia fitta di bandiere ed inni.

La Germania Ovest è in dubbio se partecipare, lo stesso dubbio che nutre sull'attuale politica estera americana. Anche i regimi militari dell'America Latina si sdoppiano fra la sudditanza al loro padrino Carter e il riconoscimento dei grandi tradizioni sportive dei loro popoli. Il Cile di Pinochet si schiera contro Mosca olimpica, al contrario l'Argentina di Videla. Il Brasile deve ancora decidere. L'Islam è schierato in blocco per il boicottaggio, viceversa, ovviamente, il blocco dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia. Per non alimentare «le speranze di guerra», la Jugoslavia andrà a Mosca, mentre l'altro grande paese socialista, la Cina, boicottierà più per motivi politici che sportivi come il feroce («fratello» per i cinesi) re-

gime pakistano. Con altri 48 paesi oltre la Cina e il Pakistan, o forse 47 dopo il successo elettorale di Trudeau in Canada, il governo americano vorrebbe organizzare un'olimpiade alternativa.

Il Comitato Olimpico Internazionale ha fissato per il 24 maggio prossimo, la data definitiva per un improbabile ravvedimento degli USA.

Carter farà a meno degli onori dello sport olimpico, ma si è già consolato degli onori della patria e di quelli degli elettori che l'hanno premiato a sfavore di Ted Kennedy. Il presidente del buon viso e cattivo gioco, in mezzo a questi onori si è confuso a tal punto da non accorgersi che sono trascorsi 197 giorni dacché gli indiani di Mohawk protestano per la piccola ragione che gli è stato sradicato il terreno sotto i piedi per far posto alla grande parata di Lake Placid.

## Canada: Trudeau di nuovo al governo

Ottawa, 20 — Con 146 seggi su 282 il Partito Liberale di Pierre Trudeau ha ripreso dopo soli otto mesi il controllo della Camera dei Comuni canadese. La sua secca vittoria ha comportato non solo un forte ridimensionamento dei conservatori, passati da 138 a 103 deputati, ma anche la sparizione elettorale del partito di destra, quel «credito sociale» che con i suoi cinque seggi aveva permesso per questo breve periodo, fino al ritiro strumentale della fiducia, al partito di Clark di mantenersi al governo. Discreto invece è stato il successo dei socialisti neo-democratici che hanno ottenuto 22 seggi. Trudeau dunque, con questa che si presenta come la sua più sonante vittoria politica, si appresta a tornare al governo, dove era stato per ben 11 anni dal '68 al '79.

La prima dichiarazione ufficiale del prossimo primo ministro canadese è stata, visto che si tratta del premier di uno dei cinque «grandi» del mondo occidentale, in riferimento alla situazione internazionale e quindi ai propri rapporti con il principale alleato e vicino americano. Trudeau ha voluto subito mettere l'accento sulle differenziazioni col suo sconfitto rivale conservatore rigettando di fatto la eventualità di uno schieramento canadese «ad ogni costo» con le scelte di Carter nella sua controffensiva anti-sovietica.

«Non dimentichiamo — ha detto il leader liberale — che il Canada, come il resto del mondo, è molto interessato a preservare la pace fra queste due superpotenze e noi consideriamo questo un aspetto importante del nostro ruolo».

E' un attestato di rapido cambiamento di rotta che non mancherà di turbare in qualche modo i piani di Carter per quanto riguarda il compito degli alleati nella sua attuale battaglia; anche se queste prese di posizione sulla autonomia canadese non significano affatto uno scollamento da Washington.

Oltre al management di una più autonoma politica internazionale Trudeau si troverà di fronte nel prossimo futuro alcune questioni interne mai risolte e che possono determinare la continuità governativa. Prima di tutte — oltre a quella del petrolio, cioè se smantellare o meno la compagnia nazionale oppure stipulare contratti con i paesi esteri produttori, come si è proposto nella campagna elettorale — quella delle divisioni linguistiche. In estate infatti si terrà il referendum per la separazione dalla federazione del Quebec. Neppure la massiccia voto a suo favore di questa enorme regione ha messo il favorito federalista Trudeau al riparo di una sconfitta su questo terreno.

# Il sindaco ordina: "Fermate le ruspe della centrale nucleare!"

Clamorosa ingiunzione all'ENEL del sindaco di Montalto di Castro. Se entro tre giorni non verranno fermati i lavori interverranno i vigili urbani. Ma dietro c'è tutta la popolazione

Roma, 20 — Una raccomandata di tre paginette è in viaggio verso gli uffici centrali dell'ENEL di via Martini. La missiva è partita dal Comune di Montalto e il suo contenuto è, a dire poco, esplosivo: il sindaco ordina la sospensione dei lavori della centrale di Pian dei Gangani, il secondo grosso impianto nucleare di potenza italiano, che si affiancherà a quello di Caorso.

Finora le ruspe e le trivelle hanno sventrato abbondantemente una collina che domina la piana, in faccia al mare. Da sempre la popolazione è fortemente ostile all'iniziativa, anzi in passato gli operai delle imprese, che in appalto stanno realizzando le strutture edili, hanno lamentato atti che vanno al di là della semplice disapprovazione. Per lunghi mesi l'inizio dei lavori fu bloccato da una serie di vertenze, poi il clima politico dell'«unità nazionale» fece il miracolo: la regione diede il suo assenso, si firmò una «convenzione» tra il comune di Montalto e l'ENEL: in cambio del placet alla centrale sette miliardi venivano promessi per realizzare infrastrutture urbanistiche che avrebbero dovuto compensare i cittadini montalesi dei danni e delle servitù apporrate dal nuovo impianto da 2.000 MW.

Abbiamo chiesto direttamente al sindaco, Alfredo Pallotti, i motivi della decisione e come i rappresentanti di poche migliaia di cittadini cercheranno di far valere le proprie ragioni contro un gigante del peso dell'ENEL, che oltretutto può sempre agitare l'ombra del black-out. L'ordinanza parla chiaro: l'ENEL ha violato la convenzione stipulata il 24 marzo 1978 perché non ha trasmesso al Comune gli atti tecnici di realizzazione di tutte le opere e degli atti contrattuali di affidamento dei lavori, che pure erano stati richiesti. Non solo, ma la convenzione fa salvo il diritto del comune di esigere che l'opera rispetti in pieno la sicurezza delle popolazioni e dell'ambiente. Bene, dicono a Montalto, l'Istituto Superiore di Sanità ha espresso un giudizio negativo, il rapporto «NUREG 0610» della NRC americana fissa chiaramente distanze dai centri abitati al di sopra di quelle previste a Montalto; quindi, visto anche che la Conferenza di Venezia non ha certo tranquillizzato nessuno, è implicito che l'impianto nucleare di Pian dei Gangani non offre garanzie concrete. Quindi va bloccato.

L'11 febbraio il consiglio comunale aveva chiesto proprio il

blocco con 14 voti a favore, due astenuti e due contrari (che addirittura avevano chiesto anche di disdire la convenzione). L'aula era piena di cittadini: «Come sempre quando si discute della centrale — dice il sindaco — perché a Montalto l'opinione della gente è netta: il nucleare non lo si vuole». E ricorda che il suo decreto non resterà sulla carta: ricevuta l'ordinanza l'ENEL avrà tre giorni per fermare tutto, altrimenti i vigili urbani si presenteranno al cantiere per far rispettare la decisione. «E se questo non basta mi auguro, anzi sono convinto, che sarà la popolazione tutta a farlo» aggiunge convinto il sindaco, «è quasi sicuro che l'ENEL farà ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale; il TAR dovrebbe pensarci due volte prima di decidere, che i giudici vengano sul posto a sentire le parti interessate: a Roma insomma non possono fare sempre il bello e il cattivo tempo».

Esiste però un problema: con i sette miliardi stanziati dalla convenzione sono stati fatti programmi operativi; che fine faranno ora? Montalto rinuncerà a questi soldi, che poi si possono tradurre in servizi indispensabili in zone tutt'altro che privilegiate dalla spesa pubblica? «I programmi fatti non verranno sospesi. In alternativa a quella nucleare chiederemo che si faccia una centrale a carbone o a gas, o perché no, una che sperimenti il solare» dice Pallotti «comunque per risarcire i danni che la centrale di Pian dei Gangani ha già fatto altro che sette, ce ne vorrebbe».

ro seicento di miliardi!».

A questo punto la partita di Montalto, che anche molti antinucleari davano ormai per persa, si riapre e nel modo più clamoroso. Alla vigilia della riunione dei rappresentanti regionali, che il ministro Andreotta ha precipitosamente convocato a Roma per ricevere un assenso al programma delle nuove centrali. Ma, come si sa, il consenso non esiste e in alcuni casi il governo dovrà fare i conti con opposizioni assai nette. Certo i meccanismi della legge 393 che localizza le centrali danno ai vertici la facoltà di passare sopra le teste dei rappresentanti locali e, a questi ultimi, solo la possibilità di mettere i bastoni tra le ruote e di ritardare le procedure, non di opporsi. Finora è bastato a procrastinare lo sviluppo nucleare in Italia: ma questo è avvenuto anche perché l'industria non era pronta a certe scelte fino a pochi mesi fa erano in alto mare. Ora le cose sono cambiate e anche gli amministratori locali sono costretti ad uscire allo scoperto. Come è successo, in maniera chiara, a Montalto di Castro.

Tre anni fa a Pian dei Gangani si tenne la prima grande manifestazione antinucleare italiana, che si affiancò ai primi passi del movimento del '77. Fu una grossa esperienza che ha lasciato il segno. Poi, però, le ruspe dell'ENEL hanno iniziato a scavare. Oggi a 110 km a nord di Roma, lungo la via Aurelia, che si stia tornando a giocare la seconda mano di quella partita?

Michele Buracchio



Doppio reticolato per il cantiere nucleare di Pian dei Gangani

## Si decide tutto in trenta giorni?

Molti nodi stanno venendo al pettine, nel breve volgere di una trentina di giorni. Della conferenza di Venezia sulla «sicurezza nucleare» si è ampiamente parlato, mentre dall'America sono giunte la traduzione del «Rapporto Kemeny» sul disastro di Harrisburg (che si è risolto in un atto di accusa contro le attuali tecnologie nucleari) e le nuove e più severe norme per le localizzazioni. In Italia prese di posizione negative verso l'atomo del Consiglio Superiore di Sanità e dell'Ordine dei Geologi, proprio mentre il Cnen ha redatto la «carta dei siti» delle possibili installazioni, oggetto di dure critiche (per la sua facilità) prima ancora di essere resa nota nei dettagli.

Giovedì 28 si riuniscono a Roma i rappresentanti delle Regioni indicate dal piano Enel come future ospiti di cinque nuove centrali nucleari. Sarà una riunione a dir poco burrascosa.

Neppure gli antinucleari stanno a guardare, il 15 o il 22 marzo è previsto a Roma un grande convegno antinucleare che dovrebbe anche decidere l'indizione di una giornata nazionale di lotta. Gli «Amici della Terra» e il Partito Radicale, invece, da aprile cercheranno di raccogliere almeno 500.000 firme autenticate per indire un referendum antinucleare e, tra qualche settimana, presenteranno il rapporto di due famosi esperti americani sulla centrale nucleare di Caorso.

## E ora l'assicurazione contro il rischio di contaminazione atomica?

Abbiamo appreso da fonti bene informate che le autorità responsabili dell'aeroporto Nato di Decimomannu avrebbero contattato alcune compagnie di assicurazioni, al fine di stipulare una polizza per coprire i rischi derivanti da eventuali contaminazioni radioattive.

Poiché questa notizia per la sua natura è praticamente incontrollabile e poiché — qualora corrispondesse a verità — sospettiamo — ci troveremo di fronte ad un pericolo immenso per tutta l'area più popolosa della Sardegna, rivolgiamo un appello a tutti gli organi di informazione, ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali, perché si ottenga entro tempi brevissimi una dichiarazione ufficiale sul problema in questione dalle autorità competenti.

Non possiamo dimenticare che l'eventuale richiesta di assicurazione contro le contaminazioni da radiazioni, potrebbe significare un ulteriore carico delle installazioni nucleari in Sardegna, il transito di ingenti quantitativi di materiale radioattivo, all'interno dell'aeroporto di Decimomannu, o la vicinanza di depositi di scorie radioattive, collegate alla presenza dei sommergibili a propulsione atomica presenti nel mare della Sardegna. Per tutti questi motivi chiediamo una risposta che non lasci equivoci e perplessità.

Paolo Buzzanca,  
consigliere regionale del PR sardo  
Paolo Fiori,  
segretario della Federazione radicale di Cagliari

Roma, 20 — La possibilità che nell'aeroporto militare di Decimomannu, sia già in atto o previsto un rafforzamento delle strutture o testate nucleari, o dei depositi di materiale radioattivo, senza che la popolazione, o le autorità civili siano state nemmeno avvisate, dà un po' il senso della svolta presa dalla questione nucleare, dopo che il governo formalmente ha dato il suo bene-

stare programmando la costruzione di 5 centrali in Italia.

C'è, cioè, l'impressione che — superato l'empasse politico culturale, rappresentato dal movimento antinucleare — si sia passati al potenziamento dell'altro tipo di uso dell'energia radioattiva, quella bellica, là dove essa era già presente, attraverso le basi militari Nato.

A Decimomannu, infatti, esiste una base aerea militare costituita da cacciabombardieri su cui sono montati missili a testata nucleare. Tutto questo, beninteso, formalmente è stato sempre negato, sia dalla Nato, che dal nostro governo.

Di quanto sta succedendo ora in quella zona della Sardegna, i più interessati erano stati tenuti accuratamente all'oscuro. Consultato da noi telefonicamente il sindaco di Decimomannu, Raimondo Trudu, ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto, e si è anche un po' spaventato. «Siamo naturalmente a conoscenza — ha detto — del problema, degli impianti militari, degli aerei e della loro pericolosità. Stiamo anche seguendo con attenzione quanto sta facendo questo famoso comitato previsto dalla regolamentazione delle servitù militari. Siamo riusciti in passato ad ottenere che le esercitazioni si facessero un po' più lontane dal centro abitato. Se la situazione è veramente così — ha aggiunto — è veramente grave. Certo non si può mai sapere, cosa ti dicono e cosa veramente fanno questi della base».

Abbiamo tentato di sapere qualcosa di più telefonando al comandante della base Nato. Ma lui si è reso sempre irripetibile. Ed altri affermavano di non essere a conoscenza del problema.

Ma anche l'Agenzia Italia, ha avuto da altre fonti la stessa notizia e — abbiamo saputo — a questa il comandante ha accordato un colloquio per chiarire la questione. Qualcosa, dunque, si muove.



Carnevale a Venezia: 40 mila ballano a S. Marco

# Un disc-Jockey per Colombina



Una scena dalla « Venexiana » prodotta dal teatrino di Montparnasse

Venezia, 20 — Il gran freddo calato sulla laguna non ha impedito lo svolgimento del carnevale: fin dal mattino intere scolaresche travestite alla meglio, gruppi di «maschere perfette», cinquantenni in ghingheri e genté che si recava al lavoro hanno cominciato a sciamare in un'unica grande fiumana.

Venezia è una città labirinto: se non vi fosse il Canal Grande probabilmente nessuno ne riuscirebbe più. Ma è una città dove è piacevole perdersi, soprattutto in maschera. Una città che non si presta a goliardie, che non le provoca. Una città da ballo in maschera. Per tutto il martedì grasso la gente ha fatto il defilé, o, talvolta, la coda: dal Rialto all'Accademia, da Santo Stefano a San Marco i rivoli di gente spesso si intasavano.

Molto seguiti gli spettacoli, anche se la festa grande era per strada: l'accalcamento maggiore si è avuto al Teatro Goldoni, dov'era annunciato il «trucco collettivo» a cura di Lindsay Kemp, ripreso da due telecamere RAI, si presentava: «Sono molto contento di essere qui». Risate del pubblico. «Diccelo in italiano». «Gli occhi sono la finestra dell'anima, non bisogna mascherarsi, ma truccarsi». Schiamazzi generali.

Nel tardissimo pomeriggio esaurita la giornata preparatoria al gran finale, la folla si riversava in San Marco. La piazza (capienza sindacale oltre trentamila persone) era piena fino all'inverosimile trasformata in una gigantesca discoteca. Col disc-jockey da pianura padana tutto disco-music e reggae, la serata è andata avanti fino ai limiti consentiti dalla legge: solo un po' più oltre la faticida mezzanotte.

Si è trattato di una moderna versione del ballo in ma-

schera: molte maschere tradizionali, Arlecchini, Brighelle e Colombine, ma molti gruppi di maschere povere o d'invenzione.

Tra i più acclamati un gruppo di mafiosi in circolo che applaudiva un ragazzino travestito da donna che si esibiva in strip-tease, assistito da un prete. Molti beduini, odalische. Pochi warriors, con mazze da baseball e catene. Esperimento unico nel suo genere, il ballo in 30.000 dava la sensazione, per la prima volta, di un'enorme folla insieme al solo scopo di divertirsi. Sensazione un po' vertiginosa, non priva di tensioni, ma che ha sancito il trionfo del carnevale nel cuore di tutti. Un carnevale per la prima volta popolare.

Qualcuno diceva per strada che tre anni fa a Venezia il

carnevale non esisteva; o esisteva, come anche quest'anno, nelle feste in case lussuose, nel ballo della compagnia grandi alberghi, 80.000 lire d'ingresso e scelta di piatti della cucina veneta settecentesca.

In maschera, c'è perfino stata un po' di contestazione, ma senza uova marce come alla Scala dieci anni fa.

Il carnevale di piazza è popolare: ma si ha la sensazione che le maschere lussuose,

i costumi presi in affitto alla Fenice, scivolino silenziosamente nell'acqua, per infilarsi nelle grandi feste.

Antonella Rampino  
Roberto Di Reda

## E, a teatro, bene Luzzati e Tofano. Perlini? Un po' "mona"

*Teatro e carnevale a Venezia si sono inseguiti, come era prevedibile. Per strada, chiunque volesse poteva conquistarsi un pubblico. A teatro il maggior favore è andato invece agli allestimenti che esaltavano l'elemento spettacolare.*

«La donna serpente», con le stupende scene del bravissimo Emanuele Luzzati, coloratissime e molto raffinate, ha fatto la parte del gigante. Favola settecentesca, tragicomica e musicale di Carlo Gozzi, narra la storia della semifata Cheresani che mette a repentaglio per amore la propria immortalità, e del re Teflis che affronta imprese terrificanti per riconquistare la donna perduta. Sulla scena solo maschere e uomini in veste di pupi siciliani, caverne degne di Patagonia, scenografie di Magò di Oz; e anche se il testo e l'atmosfera da Orlando sono un po' pesanti; si tratta di una favola favolosa che, come tutte le fiabe, «narra tutto il narrabile».

Meno favolistico, e male accolto nonostante l'ingegnosità scenica è stato il «Ligabue» di Memè Perlini: ultimo travaglio del noiosissimo giocatore dell'avanguardia.

Inferiore perfino al «Ligabue» della Rai-1 (che almeno vantava l'interpretazione magnifica di Flavio Bucci) lo spettacolo di Perlini si è risolto in una «perlinata»: il regista,

approdato da un po' agli stabili, («Ligabue» è prodotto dall'ATER) ha restituito la tradizionale recitazione agli attori, che sembrano tutti dei Romolo Valli riusciti male, ed ha confezionato un teatrino fatto di canzoni napoletane, canti di montagna, diapositive e carta pesta. Di Ligabue restano solo i contorcimenti poco credibili del protagonista. Un allestimento per fantasmi, perso nel particolare, e che dimentica che il teatro ha qualcosa a che vedere col mondo, oltretutto con Perlini.

Grande successo invece per «Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura» di Sergio Tofano dello Stabile di Torino. Lo spettacolo si apre con un babbo e un bambino che passano in rassegna, per diapositive, gli eroi dei fumetti delle rispettive epoche: si vede così Alida Valli equivalente alla regina delle Amazzoni e Gordon Flash a Captain Harlock. Trovato lo spazio per il signo Bonaventura, l'unico milionario sfortunato che esista al mondo, lo spettacolo procede nel divertimento, tra scene perfette, che sembrano bande di fumetto tridimensionale, e con la mimica degli attori, esilarante, fra continue e indovinate citazioni da musical.

A.R. e R.D.R.

# «Non ci va più di riportare la politica delle organizzazioni agli studenti»

«Noi alla manifestazione ci veniamo, però vogliamo dire che abbiamo delle grosse difficoltà a fare i garanti delle organizzazioni politiche agli studenti ancora una volta». Questo avevano detto un gruppo di studenti di alcune scuole della zona centro di Roma, al liceo «Virgilio» durante l'assemblea di preparazione al corteo della FGSI, DP, ecc., di sabato scorso.

«Sono due anni che è tornata l'abitudine a fare i cortei indetti dalle organizzazioni, dai partiti, e a noi non rimane altro che accettare o rifiutare...». Si d'accordo, ma voi nel criticare questa impostazione avete deciso di «organizzarvi» in «Coordinamento delle scuole romane»... «E' infatti la contraddizione più grossa che viviamo: in fondo anche noi abbiamo creato una forma di partito... Nel nostro coordinamento c'è gente che viene dalla autonomia, da DP, e tutti rifiutano oramai la

logica delle strutture dei militanti. Però noi viviamo anche l'impossibilità di alternative a queste forme, perché in fondo ne sentiamo l'esigenza...».

Veniamo alla manifestazione di sabato: come l'avete vissuta, come avete giudicato la presenza dell'autonomia... «Noi eravamo l'unica scuola (il XXV liceo scientifico) ad avere un proprio striscione, per il resto erano tutte robe di «partito». Avremmo preferito vedere tanti striscioni di scuole, ma questo per molti versi è anche impossibile oggi come oggi... Rispetto agli autonomi, beh, noi non abbiamo sentito i loro slogans, sappiamo solo che hanno rispettato il carattere pacifico e di massa del corteo. Noi crediamo che non sia giusto escludere né le persone, né certi atteggiamenti, anche se sono da criticare...».

Ma era giusto fare due cortei? «Per molti versi sì, perché la questione delle leggi spe-

Roma, 20 — Ancora polemiche intorno alle due manifestazioni di studenti di sabato: hanno portato di nuovo in piazza le «P 38», tutti devono avere la libertà di manifestare, ci sono stati «tre cortei»... Oggi riportiamo la chiacchierata avuta con alcuni studenti che si dichiarano stufo dei vari «cappelli» che vengono dati alle manifestazioni.

ciali è oggi vitale quanto la questione di come combattere il terrorismo... Noi ad esempio a scuola nostra abbiamo bisogno, indispensabile, del megafono della FGCI, dei gruppi di studio che organizzano i cat-

tolici di sinistra... Parlare con gli studenti, far capire le nostre idee, cercare di farli ragionare con la loro testa non è facile... sarebbe impossibile se poi ci fossero le divisioni o le demonizzazioni tra i vari gruppi. Noi oramai sui nostri tatebaio non disegniamo più neanche le falci e martello...».

Torniamo alla manifestazione e agli autonomi... «Io penso che la FGSI abbia fatto una cosa molto giusta e importante...» «L'autonomia è importante — dice un altro — perché in fondo un minimo spirito rivoluzionario lo mantengono... Vanno ancora sul duro...» «Sì — interviene un altro — ma non puoi scordare quello che hanno ottenuto con la loro politica, questa cosa non la puoi scindere...».

Ma voi, lettori del giornale, cosa pensate di questo «patto federativo»? «A me sta bene... Darebbe spazio ad aree più vaste...» «Sì, ma il tenta-

tivo di infilarsi e raccogliere voti, non ce lo possiamo scordare...».

In fondo però i giovani socialisti, militano nell'organizzazione giovanile di un partito che ha come segretario Craxi... «In fatti. Potrebbero pensare a sciogliersi anche loro... Certo Craxi mi crea dei problemi...».

Ma insomma per voi cosa vuol dire «fare politica»? «Per molti versi è anche un momento di aggregazione, noi siamo anche amici, ci vediamo la sera. A scuola poi ci divertiamo, cazzeggiamo, diciamo anche battute da repressi. Ma in fondo anche questo è importante. Noi vogliamo essere studenti privilegiati ma di tutto vogliamo discutere ma di tutto vogliamo discutere da studenti, non da compagni. Smitizzare i ruoli è importantissimo specie nella nostra scuola dove prima c'erano i capi, i leader che mai si sarebbero abbassati a cazzeggiare con gli altri...».

a cura di Ro. Gi.

1 I detenuti di Pianosa denunciano la morte di un loro compagno in seguito ad un pestaggio

2 Per la legge contro la violenza sessuale un convegno a Roma

3 Una ragazza di 19 anni, tossicodipendente in cura di disintossicazione, uccisa a Udine

4 Il decreto sull'editoria è scomparso! Continuiamo a contare sulla sottoscrizione

## «Strano morire d'infarto...»

1 Morire in carcere non è un fatto insolito, né raro. Pensiamo a tutti quelli che hanno «scelto» di suicidarsi, a quelli che sono deceduti in seguito alla più completa mancanza di assistenza medica, a quelli che non sono sopravvissuti, non solo psichicamente, ma anche fisicamente, ai trattamenti brutali ancora largamente in uso.

L'ultimo caso viene denunciato direttamente dai detenuti del carcere di Pianosa, un'isola la cui unica popolazione è costituita da detenuti e agenti di custodia, completamente isolato dal resto del mondo e da sempre conosciuto come un carcere particolarmente duro, in cui oltre alla sezione normale, esiste anche uno a «massima sorveglianza». I fatti: «...E' accaduto sabato sera che un ragazzo come noi sia deceduto per infarto, così dice il responso medico: strano morire d'infarto ed avere il corpo coperto di lividi, strano morire d'infarto con una sbronza. Non crediamo minimamente alla versione data dall'autorità (medico, maresciallo, ecc...) per cui vogliamo divulgare questa storia nata da una innocua bevuta e trasformatasi in incredibile morte dentro queste madalene quattro mura. Elio rientrava ieri sull'isola; era, a detta di alcuni detenuti, sbronzo e veniva quindi portato alle celle in seguito ad un battibecco con un brigadiere: era già a questo punto destinato a su-



bire la carica di qualche squadretta, ma si sa come vanno a finire queste cose, un calcio tira l'altro, un pugno, un altro e un altro ancora e questa volta sono andati fino in fondo». Elio Udorovič fa parte di una famiglia zingara e tempo fa — a raccontarlo sono sempre i suoi compagni di detenzione — aveva ingerito dei chiodi (uno dei tanti modi di sumani a cui i detenuti spesso ricorrono per poter ottenere quello che in teoria spetterebbe loro come diritto, per esempio un ricovero o il trasferimento in una sede più vicina alla famiglia); in seguito a questo episodio venne trasferito in ospedale ma non gli venne praticata nessuna terapia, ed era stato quindi nuovamente mandato a Pianosa.

Qui il pestaggio che questa volta gli sarà fatale: uscirà dalle celle con il corpo ricoperto di lividi «...su quasi tutto il braccio, sulla schiena, sulla pancia, sul petto e le gambe. Il colorito che presentava era giallastro ed il corpo era rilassato. E' stato visto passare da alcuni detenuti prima in sezione per l'infermeria dalla quale è stato portato alle celle non essendogli stato riscontrato niente (era accompagnato dal brigadiere, cosa molto strana in casi di malore). Più tardi è stato riportato in infermeria e già gli usciva il sangue di bocca». I pestaggi spesso e volentieri sono parte integrante della vita del carce-

re (ricordiamo a questo proposito la testimonianza di un agente di custodia di leva pubblicata sul giornale di domenica) e rappresentano la facciata sporca di questa istituzione, mentre quella più «pulita» è fatta di isolamento, trasferimenti continui, ecc. ...

«Abbiamo questa volta deciso di non lasciar passare questa nuova infamia e non cadere più nel ricatto dato dalla paura, dall'isolamento cui siamo sottoposti, e prendere un'iniziativa che riesca a chiarire, a far luce su questa vicenda, che porti una discussione sulle nuove condizioni carcerarie che vanno appunto dall'esistenza delle celle di punizione che la riforma carceraria aveva abolito all'esistenza delle squadrette, vere e proprie squadre di massacratori. Far luce sulla morte di Elio vuol dire inchiodare alle proprie responsabilità le autorità che con il loro consenso o con il loro rifiuto a vedere la realtà dei fatti hanno avallato questa situazione; far luce sulla morte di Elio vuol dire scoprire materialmente chi lo ha ucciso, chi ha ordinato di farlo, chi ha coperto l'accaduto»; e su questo obiettivo i detenuti di Pianosa esprimono la volontà di andare fino in fondo. In base a questa testimonianza — e ad altre che si riuscirà ad avere — verrà presentata una interrogazione parlamentare al Ministero di Grazia e Giustizia da parte di Marco Boato e un esposto alla Procura della Repubblica firmata da redattori di questo giornale e da Boato.

2 Dopo 40 anni di Codice Rocco sembra che al Parlamento sia venuta una gran fretta di riformare la legislazione sulla violenza sessuale. Infatti si è avuta notizia che è già cominciato, in sede di commissione referente, l'esame dei testi di legge presentati dai vari partiti sull'argomento. E tutto questo mentre è ancora in corso la campagna di raccolta delle firme sul progetto di legge di iniziativa popolare promosso da settori del movimento delle donne. Il Comitato promotore denuncia in un comunicato stampa questa manovra e ribadisce la volontà delle donne «di essere presenti nel dibattito politico al di fuori dei giochi dei partiti nei quali si tenta di trascinare, ma con la forza del grande numero di firme sulla nostra proposta raccolte tra la gente. E proprio contro le strumentalizzazioni — continua il comunicato — smentiamo recisamente l'affermazione dell'on. Felisetti (...) circa presunti incontri avvenuti tra il Presidente della Commissione Giustizia ed una rappresentante del Comitato Promotore».

Per discutere e concordare iniziative e forme di lotta le donne del Comitato Promotore Nazionale invitano tutti i comitati cittadini a un incontro sabato e domenica 23-24 febbraio a Roma, alla Casa della donna di via del Governo Vecchio.

3 Udine, 20 — Una ragazza di 19 anni, Maria Carla Belloni, è stata ritrovata nel tardo pomeriggio di martedì in un campo della pe-

riferia della città, uccisa da una coltellata che le ha squarciato la gola. La ragazza era stata arrestata nel settembre del '73 e nell'aprile del '79 perché trovata in possesso di piccole dosi di eroina. Nel settembre scorso si era ricoverata all'ospedale per una cura disintossicante. Da allora si era un po' allontanata dagli ambienti che era solita frequentare e aveva lavorato per un breve periodo.

La cronaca dei giornali locali parla di «vendetta per una che voleva uscire dal giro», e «di mafia della droga», ma sembra quasi voglia subito mettere a tacere gli interrogativi che si aprono, far calare il silenzio.

4 REGGIO CALABRIA - RICO, 15.000; FIRENZE - Raccolte alla A.R.T.C.A., 33.000. TORINO - I compagni di Lucento Valletta, 220.000; GENOVA - Angelo, Silvio, Pino, Peppino, Angelo, 45.000; PONTICELLI (Napoli) - Ciro, Enzo, Tato, Renato, 37.000; BUSSI - Per uscire dalla paura: Paolo e Ladi, 10.000; SIENA - Gabriella, 10.000; MILANO - Nicola Orlandi, 30.000; SESTO FIORENTINO - Fabrizio e Sandra, 10.000; MANTOVA - Per la nafta del furgone, 10.000; ANGRÌ (Salerno) - Perché il giornale continui a vivere, 50 mila; BOLZANO - Michele Cavazzani, 20.000; FIRENZE - Ornella, 5.000; LIVORNO - Maurizio, 20.000.

Totale giornaliero	515.000
Totale precedente	45.743.795
Totale complessivo	46.258.795

Sul « caso » Caltagirone la parola spetta al Consiglio Superiore della Magistratura

Roma, 21 — Sarà la Prima Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura che prenderà in esame la vicenda Caltagirone e più in generale la «cattiva» gestione delle inchieste relative a scandali economici e di pubblica amministrazione. Quindi, nonostante i vani tentativi di far rientrare la protesta scoppiata all'interno della Procura di Roma, l'esposto firmato dai 34 Sostituti Procuratori almeno per il momento ha ottenuto l'effetto sperato. La commissione infatti esaminerà i quesiti sollevati nell'esposto, poi sicuramente verranno chiamati a deporre i magistrati «sospettati», non esplicitamente, ma in quanto titolari delle inchieste sotto accusa. Ad esempio sarà sicuramente ascoltato il Sostituto Procuratore Pietro, sul quale sono state avanzate, sia dai sostituti che dalla stampa, pesanti insinuazioni sul fatto che si sia indebitamente impossessato dell'inchiesta per falso in bilancio, affidata inizialmente al collega Ierace. Verranno anche ascoltati i magistrati che

## Una Commissione interrogherà i magistrati

Fallito il tentativo di stilare un controdocumento che smentisse l'esposto al C.S.M.

hanno condotto altre inchieste contro i fratelli Caltagirone (in tutto sono 11 i procedimenti a loro carico). Infine non potrà non essere ascoltato il Procuratore Capo De Matteo che negli ultimi tempi, proprio a riguardo dello scandalo Caltagirone, ha tentato più volte di mettere a tacere qualsiasi protesta. Quindi poi, se l'indagine darà dei risultati positivi, potrebbe anche accadere che si conoscano i nomi dei «protettori» dei «fratelli d'oro» che più volte sono stati coperti e salvati in varie inchieste, come ad esempio in quella sul fallimento delle 29 società, per le quali sono stati spiccati i decreti di arresto, ma qualcuno li aveva avvertiti prima facendoli fuggire.

I tempi di queste decisioni sono strettamente legati alla riunione della Prima Commissione del C.S.M., la quale probabilmente prenderà in esame la questione nella prossima seduta che si terrà tra oggi e domani. A questo punto l'unica cosa che si può fare è aspettare sperando che in que-

sto caso l'inchiesta non si fermi, anche perché il malcontento e la sfiducia all'interno della Procura non si è fermato all'esposto: sono gli stessi sostituti a dichiararlo.

Tra questi ultimi però c'è qualcuno che — non si sa per quale motivo — tenta ancora di sfilacciare la compattezza della protesta. Ad esempio per due giorni tra i Sostituti Procuratori è stato fatto circolare un «controdocumento», nel quale si prendeva una certa distanza da quello precedente sul fattore esplicito della sfiducia nella Procura (quindi direttamente nei confronti di De Matteo). Il documento in questione — è bene dirlo — non ha trovato neanche una minima adesione, tant'è vero che sembra addirittura che il promotore abbia desistito nella raccolta di firme, pur ammettendo un certo malore all'interno della Procura, le conferme della piena fiducia. Guarda caso, proprio quello che più volte aveva chiesto in forme diverse il Procuratore Capo De Matteo. La Ga.



**1** Depositata la sentenza del processo Nap. Pesanti le accuse nei confronti dell'avvocato Senese

ELEZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI: RISULTATI QUASI DEFINITIVI



**2** A Padova una lettera aperta di studenti contro le elezioni del 23 e 24

**1** Roma. In questi giorni è stata depositata la motivazione della sentenza del processo Nap, svoltosi durante la primavera scorsa. Nelle 264 pagine si cerca di ricostruire la storia di questo gruppo, i suoi scopi, i suoi partecipanti, i contatti con la realtà carceraria, fino al passaggio a gruppo armato clandestino. Si parla anche delle BR, di cui non è disdegnata una collaborazione nei fatti anche se sussisteva una « omogeneità politica sulla strategia di lotta », si considera quindi, caso per caso, la posizione dei vari imputati. Un capitolo particolare è dedicato all'avvocato napoletano Saverio Senese condannato per favoreggiamento a 4 anni di reclusione. La corte respinge l'accusa che si sia voluto con la sua incriminazione colpire l'esercizio della difesa in Italia, ma che « precisi, univoci concordanti elementi dimostrano che Saverio Senese aderì consapevolmente ai Nap, assumendo un ruolo ben definito e impegnandosi in una attività di collegamento di indubbia utilità... Non si limitò a dedicare appassionata comprensione problematica ad un fenomeno anomalo ma al contrario cercò di tradurre in pratica intime convinzioni sulla necessità di combattere lo stato capitalista, di essere rivoluzionario e non riformista, offrendo un contributo tangibile alla lotta armata e non trascurando di imprimere un impulso personale alle iniziative di volta in volta intraprese nel contesto della sfida strategica alle istituzioni ». Accuse di una gravità inaudita se si considera che le prove a carico dell'avvocato tutto potevano dimostrare ma non una « partecipazione diretta e consapevole all'organizzazione ». In un'altra parte si valuta la posizione di Maria Pia Vianale condannata a 21 anni e 6 mesi di isolamento. Per quanto riguarda l'omicidio dell'agente di PS Graziosi, che avvenne per mano di Antonio Lo Muscio ucciso in seguito dal CC al momento della sua cattura insieme alla Vianale e a Franca Salerno, si sostiene che è corretto, sotto il profilo penale, « affermare che il comportamento della Vianale contribuì alla commissione del delitto... E' pacifico che il sistema vigente ha adottato in generale il criterio di una eguale responsabilità per ogni persona che abbia comunque partecipato al reato... l'eventuale diverso apporto casuale di singoli alla produzione dell'evento non ha alcuna importanza ai fini della dichiarazione di colpevolezza poiché l'azione criminosa rimane unica e non si scinde in tante distinte azioni quali sono quelle messe in atto da ciascuno concorrente... cosicché prescindendosi dalla considerazione che il fatto resta a carico di quanti con il proprio contegno, sia pure di ordine psichico, hanno in qualche guiso concorso a realizzarlo, nel caso specifico c'è stata da parte della donna un'attività idonea a sostenere l'altrui azione criminosa ».

## Si rafforza MD, tiene il centro, battuta d'arresto della destra

Roma, 20 — Anche se i risultati dell'elezione del nuovo direttivo dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, non sono ancora definitivi (mancano da scrutinare 700 voti su 4.997) già si può avere un quadro generale della situazione: Magistratura democratica, la corrente di sinistra, è la forza che ha riportato la vittoria elettorale più consistente. Infatti rispetto all'anno passato, dal 14 per cento è passata al 16 per cento, portando il numero dei seggi da 5 a 6. Il calo maggiore lo ha invece subito Magistratura Indipendente, (il gruppo più conservatore della magistratura). Fino a questo momento M.I. ha subito un calo del 3 per cento, contenuto però per quanto riguarda i seggi, che rimangono 15. Deludente anche l'esito di Unità per la Costituzione, gruppo nato dall'unificazione di Im-

pegno Costituzionale e Terzo Potere. Unità per la Costituzione, che rappresenta il « centro-sinistra », ha riportato lo stesso risultato di M.I.: circa il 42 per cento in percentuale e 15 seggi. Nelle precedenti elezioni si erano presentati Impegno Costituzionale e Terzo Potere, che complessivamente avevano ottenuto 16 seggi e il 41 per cento dei suffragi. In attesa dei dati definitivi (che non dovrebbero comunque spostare di molto i risultati conseguiti dalle tre componenti) si possono fare alcune valutazioni. Si è registrato un arretramento sostanziale della destra più conservatrice, che nonostante l'apporto dell'UMI (l'associazione che raggruppa prevalentemente magistrati della Cassazione) perde tre punti in percentuale e non aumenta il numero di seggi rispetto alla pre-

cedente tornata elettorale. Il centro aumenta di un punto in percentuale ma perde un seggio, se si considera il risultato complessivo ottenuto l'anno scorso da « Impegno Costituzionale » e « Terzo Potere »; tutto sommato tiene, rispetto alle più pessimistiche previsioni che circolavano a proposito dell'« operazione unificazione ». Di « Magistratura Democratica » si può senz'altro dire che la corrente di sinistra esce rafforzata proprio nel momento in cui si sviluppa il più violento e frontale attacco della DC e dei settori reazionari nei suoi confronti, dall'interpellanza Vitale in poi. Inoltre il risultato di oggi viene interpretato come una dimostrazione della capacità di aggregare consenso all'interno della magistratura su una linea garantista.

**2** Padova, 20 — Gli studenti dimissionari dai Consigli di Istituto delle scuole padovane (vicini alla FGCI) hanno mandato una lettera aperta ai giornali, in cui invitano tutti gli studenti a non andare a votare sabato 23 e domenica 24. « Il rinnovamento della democrazia scolastica — è detto nel comunicato — è un momento importantissimo anche per vincere la battaglia contro il terrorismo ». Il documento dopo aver attaccato nuovamente l'autonomia operaia e la sua partecipazione ai cortei studenteschi di sabato, termina così: « Invitando gli studenti a non votare riteniamo giusto che: 1) nei prossimi giorni si provveda all'elezione dei Consigli Scolastici; 2) a tempi rapidi il Parlamento approvi la riforma degli Organi Collegiali riconoscendo il ruolo dei Consigli scolastici; 3) si intensifichi la lotta al terrorismo, ad ogni livello, attraverso le riforme degli apparati di sicurezza, la modifica dei recenti decreti legislativi. Sviluppiamo presidi democratici, assemblee e incontri a carattere politico culturale per i giorni di sabato e domenica... Seguono le firme degli studenti dimissionari dai Consigli di Istituto delle scuole padovane ».

Processo per la strage di Alessandria

## Dalla Chiesa e Reviglio della Venaria la rifarebbero, ma non sono imputati

Genova. Ergastolo, questa è la pena che la pubblica accusa ha richiesto al processo d'appello in corso per Everardo Levrero, unico imputato ritenuto responsabile per la strage che avvenne nel maggio '74 nel carcere di Alessandria: la corte di Assise in primo grado lo aveva condannato a 26 anni. L'azione dei tre detenuti, Ignazio Concu, Domenico Di Bona e lo stesso Levrero — 24 persone prese in ostaggio fra agenti e operatori del carcere — avvenne dopo un periodo che aveva registrato manifestazioni di protesta dei detenuti contro le condizioni di detenzione definite disumane.

Scattato l'allarme, il carcere venne circondato e tiratori scelti si appostarono intorno al muro di cinta manifestando subito l'orientamento delle autorità. Le trattative per far desistere i detenuti e convincerli a rilasciare gli ostaggi iniziarono immediatamente e magistrati locali si manifestarono ottimisti sulla soluzione che si sarebbe potuta raggiungere in questo modo. Ma la volontà di trovare un epilogo privo di vittime venne travolta dalla presenza del generale Dalla Chiesa e del procuratore generale Reviglio della Venaria, che ordinarono un'azione di forza: alla fine rimasero uccise, sette persone, due dei tre detenuti rivoltosi e cinque ostaggi. Sulla conduzione di questo massacro non poche furono le polemiche nate in seguito e gli



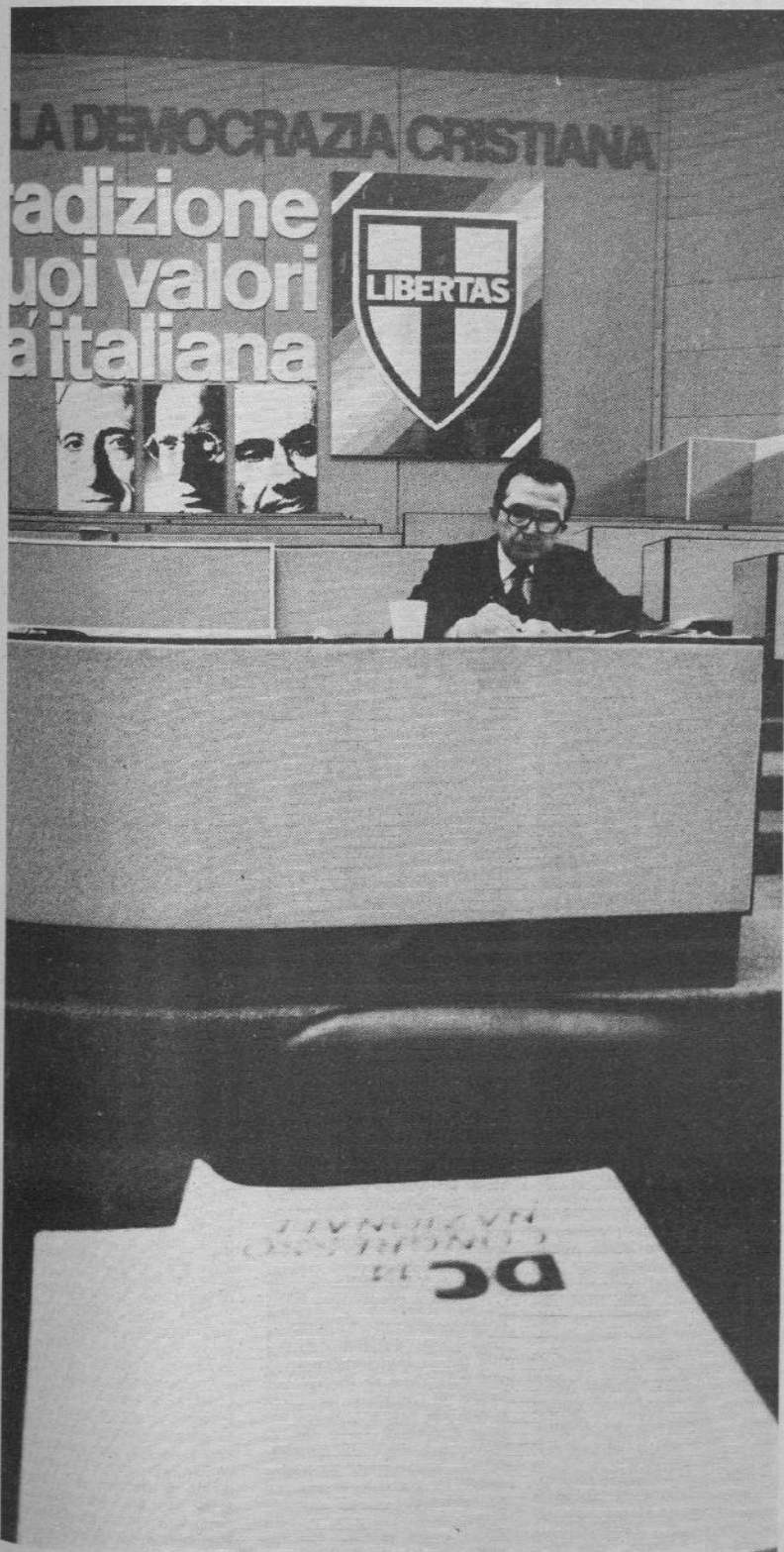
stessi giudici che condannarono il Levrero in primo grado scrissero nella loro sentenza che l'assalto era stato condotto in « maniera caotica e inefficace » e che le azioni lesive di incoerenza degli ostaggi vennero poste in essere da parte dei detenuti solo ed esclusivamente in concomitanza e dopo l'inizio di attività ostili da parte della forza pubblica e che « ove non si fossero verificati fatti tali da far temere il precipitare degli eventi, i tre rivoltosi non sarebbero giunti all'omicidio ». Ma queste convinzioni — basate su precise testimonianze — erano destinate a non avere seguito — come avviene abitualmente per episodi simili — dal momento che gli atti del processo inviati ad Alessandria per una nuova indagine tornarono prima alla procura generale di Genova per competenza, e poi vennero archiviati.

Destino diverso non potevano avere dal momento che in un'indagine seria si sarebbero dovute prendere in esame il comportamento e le decisioni dei due maggiori artefici della strage, cioè del generale Dalla Chiesa e del procuratore generale. Su Dalla Chiesa c'è poco da dire: da allora le cronache ampiamente hanno dimostrato nei fatti quali siano i suoi intenti, oggi più che mai legalizzati. Per quanto riguarda il secondo personaggio possiamo invece ricordare alcuni episodi della sua carriera. Amico dell'ex procuratore generale di Torino Colli, fondatore dell'UMI, — la corrente più ultrareazionaria dei magistrati, oggi disciolta —, si occuperà anche dei sequestri di persona sostenendo che anche per questo settore bisogna adottare la « linea Alessandria »; in margine all'omicidio di Cristina Mazzotti si metterà in mostra

come autore di una manovra che tenta di far passare come organizzatore del rapimento e dell'omicidio il vicepresidente del gruppo socialista Michele Achilli. Ovviamente si occuperà anche delle Brigate Rosse individuando subito come « fiancheggiatore » il magistrato democratico milanese Ciro De Vincenzi. Un uomo, insomma, che la « linea Alessandria » non ha mai cessato di praticarla e che, anzi, la rivendicherà in ogni occasione, come conferma una sua recente dichiarazione: « Un'azione meravigliosa, condotta magistralmente dai carabinieri, se oggi mi trovassi a dover affrontare la stessa situazione la risolverei nella stessa maniera; l'unica cosa che farei sarebbe di mettere una carica sotto la porta per non perdere tempo ». La strage di Alessandria, non dimentichiamolo, avvenne nel '74, anno pieno di tragici avvenimenti ad opera di settori ben definiti dei corpi dello stato, e durante il mese di maggio, una settimana prima dei referendum. Accusare allora, e a maggior ragione oggi, questi due personaggi è al di sopra non solo di ogni speranza, ma anche di ogni possibilità reale: Carlo Reviglio della Venaria ha continuato ad indagare e giudicare fino al momento della sua naturale andata in pensione e Carlo Alberto Dalla Chiesa continua ad avanzare in grado, in meriti, e in « operazioni ». D'altro canto, come imputato, basta il Levrero

# Zac passa, la D.C. resta

## FOTO RICORDO DAL XIV CONGRESSO



Gli stu-  
ari dai  
uto delle  
ni alla  
una let-  
in cui  
i a non  
to 23 e  
svamento  
stica —  
— è un  
anche  
a contro  
mento do-  
ovamente  
la sua  
studen-  
na così:  
i a non  
che: 1)  
provve-  
glio Sco-  
rapidi il  
riforma  
ricono-  
sigli sco-  
fici la  
ogni li-  
orme de-  
a, la mo-  
i legge...  
ocratici.  
caratte-  
r i gior-  
ca... Se-  
identi di  
di Isti-  
vane ».

ia  
nti

manovra  
re come  
imento e  
dente del  
le Achil-  
però an-  
e indivi-  
bianches  
democra-  
Vincenzo  
e la «li-  
ha mai  
che, an-  
gni occa-  
una sua  
Un'ano-  
ta mag-  
ieri... se  
er affron-  
de la ri-  
niera: l'  
rebbe di  
o la por-  
no »). La  
non di-  
nel '74  
avveni-  
tori ben  
stato, e  
aggio, una  
erendum.  
maggi-  
e perso-  
n solo di  
e di ogni  
lo Revi-  
onimato  
ve fino al  
urale an-  
lo Albor-  
tinua ad  
meriti, e  
to cambio  
Levren-



**Dorotei, fanfaniani e la triplice si preparano ad un accordo comune per rovesciare la maggioranza relativa. Presenteranno tre documenti distinti, ma legati da un preambolo comune scritto da Donat-Cattin. L'area Zac prepara la contromossa: se perderà la maggioranza presenterà la candidatura di Forlani alla segreteria per sottrarre al nuovo blocco i delegati forlaniani**

Roma, 20 — Mentre si attendono gli ultimi interventi del congresso, quello di Cossiga e le conclusioni di Zaccagnini, i movimenti interni, la bagarre per la ricerca di una soluzione politica si fanno frenetici. L'area Zac e il gruppo Andreotti andranno ad un documento politico comune. Sarà la riaffermazione delle posizioni espresse nella relazione del segretario e ripetute in tutti gli interventi, in particolare in quello di ieri sera di Giulio Andreotti.

La posizione politica, nonostante le forzature che le sono state fatte dentro e fuori il congresso è molto prudente e può essere riassunta nella strategia di: attenzione ai comunisti. Che può assumere un significato del tutto diverso a seconda che la si scriva con o senza il punto interrogativo.

Il documento di questo schieramento che controlla circa il 43 per cento dei delegati è pronto già da ieri, ma per tutta la mattinata gli andreottiani ne hanno smentita l'esistenza per impedire che, preso atto della composizione di questo schieramento, anche le altre correnti decidessero di riunirsi su una posizione contrapposta. Nonostante le precauzioni questo pericolo per Zaccagnini ed Andreotti pare proprio che debba realizzarsi ugualmente. I dorotei, infatti, che sono stati un po' la chiave di volta per tutta la durata del congresso, pare voglia no aggregare attorno a se anche la corrente di Fanfani e la «triplice», come viene definito l'accordo tattico che lega Forze Nuove di Donat Cattin ai rumoriani e ai colombi. Questa aggregazione di cui si parla non è un accordo organico. Dorotei, fanfaniani e triplice presenteranno infatti documenti politici distinti. Ma la soluzione tattica che è stata scelta per costituire una nuova maggioranza, in grado di battere l'accordo tra l'area Zac e Andreotti, riguarda un preambolo che scritto da Donat Cattin, è stato sottoposto all'attenzione delle altre correnti e dovrebbe essere comune a tutti e tre i documenti. Questo preambolo che caratterizzerà questa specie di nuova maggioranza interna della DC contiene in sostanza una pregiudiziale ad un accordo di governo con i comunisti. Nel documento si parla infatti di «apertura di validi accordi con i partiti di democrazia laica e con i socialisti» e si parla di una impossibile corresponsabilità nella gestione con il Pci. Dopo di che il preambolo, di cui si sta accera discutendo mentre scriviamo, conferma la linea del confronto subordinata a queste pregiudiziali. Il preambolo è molto netto nei suoi contenuti: «impegno a sostenere la solidarietà occidentale ed Atlantica impegno per una linea economica che confermi le scelte di economia aperta di mercato e di impresa; riaffermazione del consenso al governo Cossiga e un forte intervento nella lotta al terrorismo». Il «preambolo Donat Cattin» si conclude, non a caso, con un appello agli elettori in vista delle elezioni regionali ed amministrative di primavera ed anche in questa forma indiretta ripropone la linea, sui tempi brevi, di scontro con il Pci. Se



## Ora per ora l'area Zac si avvicina a perdere la maggioranza



su questo si formerà lo schieramento che già appare probabile, la novità del congresso sarà il rovesciamento formale della maggioranza relativa che fino ad oggi ha sostenuto la segreteria Zaccagnini. Già il discorso di Piccoli ieri sera che annunciava la chiusura nei confronti del Pci, aveva fatto capire l'atteggiamento dei dorotei, che con molta fatica e per linee interne andavano ricercando il massimo di unità possibile, ma in qualche modo in alternativa al fronte Andreotti-Zaccagnini.

Il congresso, d'altronde, ha mostrato di esprimere in maggioranza una chiusura molto netta nei confronti della par-

tecipazione del Pci al governo. Questo anche se in alcuni interventi, questa posizione è apparsa sfumata dalla sottolineatura della ricerca dei temi di un possibile confronto. Lo stesso De Mita, della base, che ha all'interno dell'area Zac una funzione di mediazione, nel suo intervento di oggi ha detto: «Non si tratta di dire no ai comunisti perché sinora nessuno ha detto sì». Questa frase sembrava un rassicurante invito ai dorotei a formare una maggioranza che in seguito, nel Consiglio nazionale, potesse esprimere anche la candidatura di Piccoli alla segreteria ed eventualmente quella di Andreotti alla pre-



sidenza del partito.

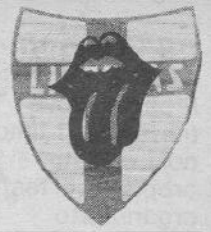
Ma l'atteggiamento dei dorotei è stato ben diverso: i primi giorni hanno tergiversato; con l'intervento di Bisaglia, poi, sono entrati in aperta rottura con Zaccagnini e Andreotti, anche se, successivamente, Piccoli ha cercato di scusare il suo compagno di corrente affermando: «Stava male, aveva la febbre a quaranta». Ora se l'accordo dovesse essere confermato, lo scontro fra i due blocchi sarebbe inevitabile.

L'area Zac prepara già una contromossa. Se dovesse perdere la maggioranza relativa, presenterebbe in Consiglio nazionale una candidatura di Forlani per la segreteria, contrapposta a quella di Piccoli, cercando di sottrarre al nuovo blocco che sta per essere formato i delegati forlaniani. La minaccia è già stata fatta circolare, ma sembra particolarmente macchinosa. In ogni caso quella che si ha dal congresso non sarà una maggioranza molto stabile. Da una parte dorotei, fanfaniani e tri-

plice più di un preambolo non riescono a sottoscrivere, anche se il senso politico della operazione è molto chiaro. Dall'altra l'area Zac, estromessa dalla maggioranza rischia di frantumarsi, rinunciando al tessuto connettivo che l'ha tenuta insieme in questi mesi, che è stato soprattutto determinato dalla gestione comune del potere. Andreotti infine, da tutta questa bagarre rischia di essere ridimensionato e di uscire come il grande sconfitto del congresso, nonostante il peso del suo intervento di ieri e il suo ruolo di mediazione con il Pci e la sinistra socialista. Intanto, mentre nei corridoi ferve la ricerca delle molteplici formule da inserire nei documenti politici finali, Cossiga ha iniziato il suo intervento in cui difende le scelte operate fino ad oggi dal governo da lui presieduto e annuncia che non ha assolutamente intenzione di dimettersi se non dopo un dibattito aperto e un voto di sfiducia in Parlamento.

P. L.





# "I beduini son diventati Re, i comunisti restino quel che sono!"

Roma, 20. — Si erano arrabbiati tutti quando Maurizio Montesi usò una parola di sette lettere per dire che anche nel tifo c'era cacca. Era stato uno scandalo, uno dei tanti. E l'Italia, dal tacco alla punta, era insorta contro quel ragazzino ribelle che aveva «sputato nel piatto dove mangia». Eccoli ora, gli alzabandiera, che escono dal Palasport che di una «sei-giorni» non era mai stata teatro, neanche di quella ciclistica. Escono gli orfani di Moro, per tornare ad esser padri e padrini

della patria. Escono gli orfani di un posto in Parlamento, per tornare ad esser figliocci fedeli alla ricerca di un posto al Parlamento. Escono gli ultimi peones rimasti, per tornare a ferrare gli zoccoli del loro cavallo di scuderia. La sei giorni democristiana è all'ultimo giro di pista. Oramai ognuno ha fatto la sua corsa, resta la volata finale: il discorso di Cossiga alle 17, la replica di Zaccagnini alle 18; poi la discussione sulle mozioni,

la presentazione delle liste per i membri del Consiglio nazionale alle 21, l'inizio delle votazioni a mezzanotte, e lo spoglio dei risultati previsto intorno alle 3 del mattino di giovedì.

Per il nuovo segretario se ne riparerà probabilmente l'11 marzo. Di sputi nel piatto dove mangiano ce ne sono stati a fiumi, di «stronzi» pure — gridati ed incarnati. E di scandali, ce ne saranno ancora di più.



Murales ad Orgosolo. Fanfani ha detto ieri quanto gli duole.



che impugna stretta l'asta della bandiera bianca con lo scudo, e che rimarrà diritto sull'attenti per tutto il tempo occupato dal discorso di Fanfani.

Il suo maestro intanto continua a dare bacchettate. Lui ci tiene a tenere la lezione come si faceva una volta: «Berlinguer a Firenze parlando della pace ha rimproverato alla DC i suoi silenzi sul Vietnam. E il viaggio di Giorgio La Pira ad Hanoi nel '65?» grida forte, alzando il dito ammonitore. E continua pressapoco così: «Berlinguer domanda quando mai la DC ha espresso condanne contro aggressioni di portata simile a quella sovietica contro l'Afghanistan. Ecco la nostra risposta precisa: l'abbiamo fatto quando nel '56 i carri armati sovietici schiacciarono i patrioti di Budapest. Ed ancora nel '68, quando altri carri armati sovietici schiacciarono i patrioti di Praga». In sala sono soltanto applausi. Fanfani monta i suoi toni goliardici e tira fuori una perla di cinismo. Senza parlarne, fa riferimento ad un uomo che sulla questione del PCI non la pensava come lui: Aldo Moro. Forse pochi se ne accorgono, o forse se ne accorgono in molti. Ma il sasso in bocca, loro democristiani, lo sanno tenere bene. Fanfani, riferendosi agli «aperturisti» zaccagniniani e andreottiani dice: «Non vorremmo che l'ambizione generosa di essere precursori li portasse sull'orlo dell'abisso. Se ci cadessero da soli, noi sopravvissuti li ricorderemo nelle nostre preghiere. Ma non possiamo consentirgli che il loro spregiudicato spirito missionario trascini nell'abisso tutto il partito, mettendo in pericolo l'Italia, e con la pace qualcosa di più».

Il suo maestro intanto continua a dare bacchettate. Lui ci tiene a tenere la lezione come si faceva una volta: «Berlinguer a Firenze parlando della pace ha rimproverato alla DC i suoi silenzi sul Vietnam. E il viaggio di Giorgio La Pira ad Hanoi nel '65?» grida forte, alzando il dito ammonitore. E continua pressapoco così: «Berlinguer domanda quando mai la DC ha espresso condanne contro aggressioni di portata simile a quella sovietica contro l'Afghanistan. Ecco la nostra risposta precisa: l'abbiamo fatto quando nel '56 i carri armati sovietici schiacciarono i patrioti di Budapest. Ed ancora nel '68, quando altri carri armati sovietici schiacciarono i patrioti di Praga». In sala sono soltanto applausi. Fanfani monta i suoi toni goliardici e tira fuori una perla di cinismo. Senza parlarne, fa riferimento ad un uomo che sulla questione del PCI non la pensava come lui: Aldo Moro. Forse pochi se ne accorgono, o forse se ne accorgono in molti. Ma il sasso in bocca, loro democristiani, lo sanno tenere bene. Fanfani, riferendosi agli «aperturisti» zaccagniniani e andreottiani dice: «Non vorremmo che l'ambizione generosa di essere precursori li portasse sull'orlo dell'abisso. Se ci cadessero da soli, noi sopravvissuti li ricorderemo nelle nostre preghiere. Ma non possiamo consentirgli che il loro spregiudicato spirito missionario trascini nell'abisso tutto il partito, mettendo in pericolo l'Italia, e con la pace qualcosa di più».

Poi riattacca, rispondendo a chi dice che i «critici della relazione del segretario Zaccagnini non stanno facendo proposte». «Un modo corretto per individuare bene ciò che nell'attuale contingenza politica si può fare — propone il presidente del Senato — è quello di sottoporre la questione alle due Camere. Tocca al governo indicare dove siamo arrivati; ai gruppi parlamentari spetterà dire se e come si può andare avanti».

I fans del confronto non dimentichino che di quello politico il parlamento è la prima sede naturale». Conclude parlando dell'unità della Democrazia Cristiana mentre Andreotti, immobile come sempre, comincia a parlotare e a valutare con qualche suo fedele. Fanfani non manca di mandare l'ultima bordata a chi fischia e tira pezzetti di carta,

mentre in sala tutti si alzano in piedi per l'ovazione finale. E' l'ultimo dei big a parlare nella mattinata. Al microfono arriva Pandolfi ma nessuno spara sul «pianista» e pochi lo seguono.

La sala si svuota e gli oratori ancora iscritti parlano ad una platea di sedie e poltrone deserte. Prima di Fanfani era toccato a Ciriaco De Mita che nel suo intervento ha ripreso le tesi avanzate nella relazione di apertura di Zaccagnini. Si è presentato mettendo le mani avanti: «Vi darò una delusione. Questa volta anziché parlare a braccio ho voluto scrivere. Ed io non so leggere». Un gesto sincero il suo, ed i giornalisti mettono da parte le orecchie per puntare gli occhi sulla relazione ciclostilata e prontamente distribuita. De Mita dice che «PCI e DC sono in qualche modo simili per potersi contrapporre, eppure così diversi per potersi alleare. Possono solo collaborare per trasformarsi». Poi sceglie la via del teatro per farsi capire meglio dagli oppositori dell'apertura al PCL Tira fuori De Filippo, la commedia Filomena Marturano. Cita il passo dove Filomena dice a Domenico Soriano: «Non giurà, te ne dovresti pentire, non giurà». E De Mita replica: «Non giurate, non dite no, perché nessuno di noi, amici del congresso, dice sì. Noi proponiamo». Anche lui tira fuori la sua perla, quando parla di disgregazione delle strutture pubbliche, dello scacco delle istituzioni, della crisi della Cassa del Mezzogiorno. Lui, che di casse e di scassi, se ne intende.

(P. N.)

Esce Fanfani, il pony dei cavalli di razza, che per ultimo ha corso il Gran Premio del XIV Congresso DC. Ha parlato nella mattinata di mercoledì, ed ha detto chiaro e tondo che lui sull'accoppiata non ci punta: «Questo no! La partecipazione del PCI al governo, nasce da ciò che sta avvenendo in campo internazionale, dalle diffidenze che nutrono le due superpotenze contrapposte; dalle tensioni che si vanno aggravando, dalla necessità inderogabile di diminuirle sia le diffidenze sia le tensioni». Così, forse per la prima volta dalla bocca di un esponente democristiano, si parla di superpotenze mettendole sullo stesso piano; per affermare che non solo gli USA ma anche l'Unione Sovietica non vuole il PCI al governo. Fanfani è salito in cattedra per dimostrare questa sua tesi, centrando il suo discorso in un lungo panegirico sulla questione della pace. «Il no al PCI — ha continuato — è per favorire tutto ciò che è un dovere in ogni paese che in primo luogo voglia la pace. In particolare questo dovere grava su un paese, come l'Italia, che per geografia politica è di frontiera; ed è di frontiera in un'area resa ancor più delicata dalla gravissima perdita che un vicino popolo danubiano ed adriatico si teme sia per subire».

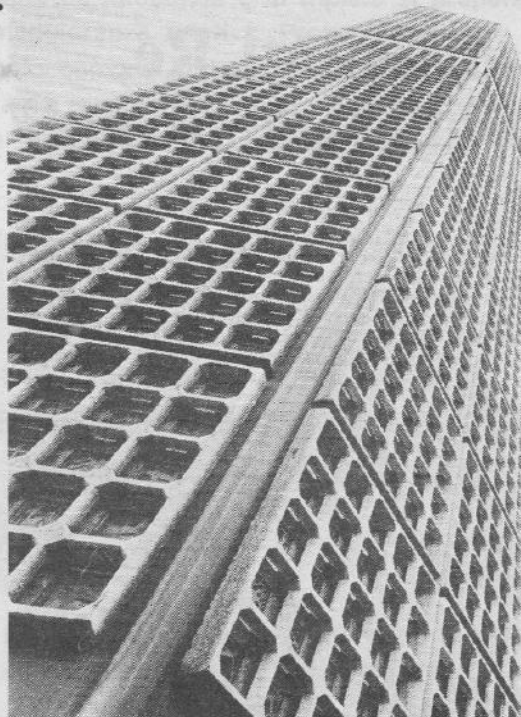
tribuna alla sua destra.

«Ho creduto che anch'io avessi il dovere di parlare, anche se alcuni potessero ritenersi disturbati da certa irruenza che un indimenticabile amico — Aldo Moro — sapeva usare appropriatamente per la sua magistrale sfera di mediazione».

Poi, mettendosi a braccia conserte per anticipare le punzecchiature dei fans avversari, ha detto: «Che cosa ci posso fare se non riesco ad ammalarmi proprio nei momenti difficili?». Fanfani viene subito ripagato dagli applausi scroscianti, maggioritari nella sala. Lui ride, si guarda intorno e poi riprende a polemizzare con i suoi avversari. La prossima battuta è per Salvi, un esponente dell'area Zac: «Avantieri Salvi ha espresso il timore che io possa, come il re Mida, trasformare in oro ciò che tocco, consentendo l'arrivo dei comunisti in un governo magari istituzionale. Mi dica la verità l'amico Salvi, questo lo teme o lo spera? Comunque si tranquillizzi: se tocco materiale valido può diventare forse anche più valido, ma se tocco pasta di cellulosa non ne viene fuori che carta». Poi lo tranquillizza ancora di più, sfornando una frase modello dal poco elegante repertorio: «Torrò le mani in tasca, toccherò me stesso» (vale a dire che si gratterà le palle).

Giù in platea, dove siedono i delegati, il simbolo della DC fanfaniana monta la guardia: è un vecchio con una barba bianca

« Italia: il paese dove fioriscono i limoni? »: così è stato proposto il festival organizzato in sostegno di "Lotta Continua" a Berlino dal 22 al 27 gennaio, che ha visto la partecipazione di quasi 5.000 persone. Musica, teatro, dibattiti, e per gli italiani venuti in pullman la scoperta di Berlino. In queste pagine un diario non troppo impegnato di quei giorni



● Domenica - Il pulmann

Tutti ci dicevano che era da pazzi partire in pullman la mattina alle 9 per arrivare a Berlino il giorno dopo. I sedili stretti; i posti 52 e noi 53; soste solo per fare pipì e bere caffè.

E poi — si diceva — non c'è più, ad attenuare il mal di schiena, la « tensione ideale » degli anni giovani, quando si andava alle manifestazioni nazionali. Strana gente su quell'autobus.

Quelli dell'« Intergalattico » e due note femministe romane, la « Folk Magic Band » e le « Nachchere rosse », alcuni ed alcune ex militanti di LC ora insegnanti, impiegati di banca, disoccupati. E poi il trio Liguori, e tutti credevamo che il padre di Gaetano fosse venuto così, per fare una gita, e nessuno sapeva che fosse quel prodigioso batterista che abbiamo sentito. E poi lettori e lettrici del giornale, chi d'accordo, chi non troppo.

Chi invitato per suonare e partecipare ai dibattiti; chi (pagante L. 90.000) venuto per turismo. Alla ricerca di un turismo particolare, non soltanto più economico. Con la voglia di stare con altri, di fare nuove conoscenze, con la speranza di incontrare Berlino dal di dentro poiché si sapeva che saremmo stati ospiti di tedeschi nostri simili. La notte accartocciati sui sedili per sfuggire a spifferi micidiali. Le ore alle frontiere.

Il poliziotto tedesco (dell'ovest) che alle 4 di mattina si produce in scontate battute: « In Italia sempre sciopero, nessuno lavora e poi vi lamentate che per un marco ci vogliono quasi 500 lire... ». Il poliziotto tedesco (dell'est) che alle cinque e mezza di mattina ci manda a quel paese perché ben in 17 siamo senza passaporto e la trafila per compilarci un pass per il solo transito è sovieticamente lunga.

Assonnati, irritati, chissà cosa si conviene ad un gruppo di italiani, ci avvicendiamo nella macchina che fa fotossere istantanea e paghiamo 10 marchi a testa. L'alba freddissima ci trova sull'autostrada che porta a Berlino. Una strada semideserta, non consumista. Nessun cartello pubblicitario ci nasconde gli alberi del bosco pieno di neve che scorie ai lati.

L'autogrill « socialista » (l'unico in 300 km) sembra a tutti triste e squallido.

C'è il sole quando finalmente

sollievo generale, passiamo l'ultima frontiera e torciamo nel capitalismo sfavillante.

● Lunedì - L'osteria di Berlino

L'osteria n. 1 è in Kreuzberger strasse ed è lì che finalmente tocchiamo terra verso mezzogiorno. Gli italiani che gestiscono il locale — sta aperto fino alle 5 di mattina per chi vuole spaghetti, birra e un posto dove stare insieme — stanno facendo pulizia. L'interno è piacevole ed accogliente: i tavoli di legno, i marciapiedi alle pareti, avvisi italiani e tedeschi. Due paia di scarpe scalcagnate su un grande manifesto annunciano il « festival » che comincerà domani all'università: « Italia: il paese dove fioriscono i limoni? ». La frase è di Goethe: un po' di poesia per addolcire un'iniziativa molto tradizionalmente « politica ». Una settimana di spettacoli e dibattiti per tirar su un po' di marchi per Lotta Continua che sta chiudendo. Questa almeno la misera idea di noi organizzatori: agli italiani venuti in pullman interessa soprattutto conoscere i tedeschi e vivere l'avventura di una settimana alla ricerca della magia della Mittel-Europa. C'è anche chi riesce a teorizzare la fine delle fughe in oriente; rompiamo il nostro provincialismo cercando le radici profonde della nostra identità occidentale, europea e provinciale. Per i compagni dell'osteria comincia invece una settimana di massacrante lavoro. Con la contraddizione, in alcuni, di aver scelto l'osteria per fare un lavoro più libero, per fare un po' di soldi, per garantirsi più spazi personali, una volta chiusa la « militanza ». E di ritrovarsi militanti a lavorare una settimana come pazzi e a fare pochi soldi (mangiati via dalle spese di organizzazione del festival).

Ci assegnano i posti letto: « Qui è una comune di donne e possiamo andare solo donne... ». « Qui è una casa tipo lusso perché ci abita un intellettuale famoso... ». « Qui c'è un grande stanzone per quelli dell'Intergalattico che vogliono provare i loro pezzi... ».

Il primo incontro con un berlinese autentico ci capita a un semaforo, quando tenti di passare con il giallo. Parole incomprensibili, ma il tono è inequivocabile. Non sai se vedere lui come uno che ha un poliziotto nel cervello o sentirti in colpa per tanta man-

canza di educazione civica. Poi, però finalmente, ciascuno approda nella sua Wohnungsgemeinschaft, la nostra famosa, nobile, fetente e fallita abitazione comune che però lì è un'altra casa. Chi socializza in inglese offrendo erba italiana; uno chiede attento quanto costa d'affitto una casa così grande e guarda intimidito la quantità enorme di libri che occupano le pareti.

La sera, all'osteria, qualche ospite italiano approfittando del pranzo gratis si abbuffa.

Dopo, si scoprirà che Berlino vive tutta la notte. Una città che incentiva la presenza dei giovani e degli studenti, liberandoli dal servizio militare, offrendo non piccole sovvenzioni (20.000 marchi all'atto del matrimonio, quasi 10 milioni di lire) a chi si sposa o fa figli. Berlino deve garantire spazi e divertimenti alla sua maggioranza giovanile occidentale anche la notte. Innumerevoli i locali aperti fino al mattino, nelle strade spaziose il traffico scorre ininterrotto. Qui non esiste la media età. Oltre ai giovani, gli anziani, testimoni della storia più atroce, brandelli di famiglie di qua e di là del muro, in un posto che sembra nato da poco.

Costruzioni moderne e pulite, dove l'assenza del vecchio ricorda ogni momento il passato.

● Martedì - Dario Fo alla vecchia mensa del Politecnico

Al mattino la radio annuncia l'ALLARME ANTI-SMOG. E' il primo anno — ci spiegano — che lo smog a Berlino arriva a questi livelli. Una questione climatica: c'è una depressione e quando il ricambio tra aria calda e fredda non garantisce il gioco di correnti lo smog ristagna.

Qualcuno tenta una spiegazione politica, scontata: è colpa di Berlino-est, le industrie là non devono rispettare norme di tutela dell'ambiente. In cosa consiste l'allarme dal momento che le strade e la metropolitana sono piene di gente e la vita sembra continuare normale? In verità è solo un allarme di primo tipo: la popolazione è invitata ad abbassare il riscaldamento, a non usare le auto private, a tenere chiuse ermeticamente le finestre soprattutto se in casa ci sono vecchi, bambini, malati.

Quello di terzo tipo, ci spiega un « verde » — ma non ne è sicu-

ro — comporta anche la chiusura delle fabbriche.

Metropolitana. Si può arrivare dappertutto e vale la pena, se si hanno pochi soldi, di rischiare il controllo e non pagare il biglietto (1 marco e 50 la corsa, poco più di 700 lire). Lì per la prima volta ci si accorge di quanti turchi ci sono a Berlino. Visi scuri, baffi imperiosi, donne col fazzoletto calato sulla fronte, bambini.

Studenti turchi. Berlino è la terza città turca del mondo. Dopo Ankara e Istanbul è la più grossa concentrazione di mezzelune. Lavorano in fabbrica, nei servizi, ma alcuni sono anche impiegati negli uffici pubblici. Ci fu una grossa polemica quando venne nominato poliziotto un turco, che aveva preso la cittadinanza tedesca. La cosa non piacque ai tedeschi, ma neppure ai turchi.

Molti fra loro sono politicizzati a sinistra. Ma la madre patria si specchia a Berlino: forti e attive sono anche le organizzazioni di destra. Proprio la settimana prima del nostro arrivo durante un volantinaggio contro le manovre golpiste in Turchia era stato ucciso da una coltellata di un fascista un compagno turco. La manifestazione di protesta, imponente, ha stupito la città: in piazza oltre 15.000 emigrati e tedeschi.

Sempre con la metropolitana si arriva alla vecchia mensa del Politecnico dove si svolgerà il festival. Dario Fo è molto atteso. Ne hanno parlato la radio (non esistono radio « libere ») e i giornali. E' la terza volta che Fo recita a Berlino, il successo è sempre stato grandissimo. I testi dei suoi spettacoli sono tradotti e molto conosciuti: in un teatro cittadino una compagnia tedesca recita proprio in queste settimane « Non si paga, non si paga ». Anche a Berlino est si recitava in quei giorni « Morte accidentale di un anarchico ».

La sala della mensa, affittata per l'occasione, è dentro la casa dello studente. Nell'atrio si mischiano studenti di diverse nazionalità. Nessun Valtutti ha chiuso le università agli estranei: chi vuole può entrare, mangiare alla mensa (quella nuova), affiggere manifesti, organizzare dibattiti.

Un'ora prima che cominci lo spettacolo la sala è già piena; con tutta la buona volontà, più di 1200 persone non ci stanno.

Dario Fo è bravissimo e riesce a comunicare ciò che sembrerebbe impossibile. La traduzione multaneamente è eccellente e non terrompe i ritmi dello spettacolo.

« Da noi — spiegano alcuni deschi — non esiste teatro politico contemporaneo. Oltre Brecht, s'intende: e soprattutto nessuno che faccia ridere. E Dario Fo è un simbolo di un teatro alternativo, contro il potere. Lui conclude lo spettacolo battendo con il pugno. Tutti applaudono, ma nessuno risponde pugnetto.

● Mercoledì - Franca Me e le donne

A qualcuno dei nostri 53 liani è capitato di prendere la linea 8 della metropolitana di vedere le stazioni fantasma. Alcuni tratti di metropolitana passano nel territorio di Berlino Est. Le stazioni in disuso, altre Berlino ti sfrecciano davanti, abbandonate e occupate, treno non si ferma e riparte, ma a scorgere il popolo di mitra che fa un indietro sulla banchina. L'appuntamento è alle 17 pomeriggio: il dibattito sul titolo curioso « Il femminismo è ancora da salvare? ». Era pensabile dare un quadro insieme e problematico della situazione del movimento in questi anni della sua crisi attuale, della specificità, dell'intreccio con la politica? delle caratteristiche di un'emancipazione femminista condotta non dall'indipendenza economica, ma piuttosto dalla partecipazione alla lotta politica. Pensavamo che sarebbero state poche donne e speravamo un dialogo, o per lo meno uno scambio di informazioni in sala sorprendentemente erano quasi 800 persone, per un grande maggioranza, per un punto domine.

Chi erano? Tutte femministe. Erano molto giovani, ma se sconosciute anche alle femministe che frequentano abitualmente i centri delle donne, se non abbiamo saputo i nomi, forse era sbalordito di un dibattito pubblico che ci hanno criticato perché aperto anche agli uomini. È sembrato di essere stati capiti. Solo il discorso legge contro la violenza sessuale è stato colto come terreno di confronto, di pratica.

# in Berlino!

Berlino!

Franca Rome aveva provato e...

Giovedì - Modello Italia, modello Germania

La prima colazione allo Schwarze Café (un locale alternativo berlinese) poi la visita a una libreria di sinistra, un pranzo...

ternativi riguarda i rapporti, i ruoli, l'educazione dei bambini. E di malessere e di solitudine si vive qui come altrove. Ciò non toglie che oggi questo modo di resistere, di sperimentare, di vivere praticando cose nuove, in una società del benessere, dove le prospettive rivoluzionarie neppure il più fanatico se le può inventare, ha molto da insegnare a chi come noi esce con le ali malconce dal mito della rivoluzione dopodomani.

Di questo si è parlato nel dibattito «L'Italia è ancora un modello per la sinistra tedesca?». Fino a qualche anno fa i militanti della sinistra alternativa tedesca venivano in Italia a cercare ricette per la rivoluzione; divoravano ottime traduzioni di Toni Negri, simpatizzavano per Lotta Continua e speravano che all'Opel succedesse come alla Fiat. Oggi è cominciata una emigrazione di sinistra all'incontrario. E per gli ex militanti italiani che a Berlino (o a New York) non sono ancora riusciti ad andare, diventa una specie di nuova terra promessa dove piacerebbe vivere per gustare le mille possibilità di mantenere un'identità non integrata nel cuore del capitalismo.

Si è naturalmente parlato anche di terrorismo, di quanto diversa sia la base sociale di quello italiano da quello tedesco. Dei possibili sviluppi del partito verde in Germania e di quelli meno credibili dei radicali in Italia.

E poi è venuto il jazz, ottimo, di Gaetano Liguori, e il blues di Roberto Ciotti. E sono piaciuti a un pubblico che, a quell'ora, voleva soprattutto ballare, e rock.

## ● Venerdì - Il «Tageszeitung» e la musica elettronica

Chi dei 53 è riuscito a fare turismo in grande è andato a Berlino-Est (la coda è rapida nei giorni feriali) e non si è annoiato per un'intera giornata al Pergamum Museum, dove puoi trovare pezzi di antichità su cui fantasticare una vita. Il turismo più pigro è rimasto nel

centro cittadino, tra un sez-shop e il giardino zoologico, alla ricerca di qualche vecchio palazzo liberty sopravvissuto. Ma a nessuno è potuta sfuggire la cattedrale. Uno spezzone enorme di campanile, imponente e nero, piantato su una solida e larga base, spezzato. Simbolo della città distrutta, ammonizione della guerra. E accanto, quasi attaccato, assurdo, il campanile modernissimo della nuova Cattedrale dalle linee squadrate, fatto di migliaia di piastrelle di vetro colorate di blu. Una sintesi fin troppo forzata dell'ideologia della ricostruzione. E qualcosa di più del mito e dell'orgoglio della ricostruzione ha potuto intuirlo chi è andato al Reichstag, dove c'è una splendida mostra permanente sulla storia della Germania. Di sala in sala dal congresso di Vienna fino al nazismo, la guerra, i giorni nostri. E poi, in documenti cinematografici finora sconosciuti, i volti e le mani delle donne di Berlino nel '45, che cominciano a togliere le macerie raccogliendo ad una ad una le pietre. Dietro il palazzo del Reichstag (anch'esso ricostruito in gran parte), subito dietro, si vede il muro.

Non è alto e irraggiungibile come si potrebbe immaginare. E' un triste muro grigio. Di là continua la città, le case, la gente. Vicino al Reichstag, in territorio ovest, c'è il monumento ai caduti dell'armata rossa, che naturalmente appartiene a quelli dell'est, e dove ogni giorno una delegazione di soldati della DDR e sovietici viene a rendere omaggio. Anche la stazione ferroviaria, al centro di Berlino ovest, appartiene all'est: e te ne accorgi dal viso diverso, senza trucco, dai vestiti fuori moda della ragazza che vende i biglietti. In questa città violentata, tra questa gente divisa da altri, qualcuno di noi ha pensato che se le Olimpiadi a Mosca non ci saranno, sarà di nuovo, un altro muro, più alto.

Nel pomeriggio c'è il dibattito sulla stampa di sinistra in Europa con quelli del «Tageszeitung». Com'era inevitabile ai compagni tedeschi intervenuti interessava soprattutto discutere del loro giornale. I problemi di

sempre: la democraticità della redazione; quell'articolo non pubblicato; il solito dilemma, falso, tra informazione «di base» e qualità giornalistica. Scandalizza che Lotta Continua abbia un direttore e non abbia risolto ancora il problema della divisione del lavoro. E' difficile spiegare le ragioni della nostra crisi economica. Loro che vendono molto meno di noi in edicola (circa seimila copie), si sostengono su una solida struttura di abbonamenti (ben 14.000). Il giornale costa 1 marco, mentre la maggior parte dei quotidiani 80Pf. Esce da meno di un anno, non soffre di miseria, ed è già riuscito a conquistarsi un certo prestigio, pur essendo l'organo dell'altra società. La sede centrale a Berlino comporta il godere di notevoli benefici finanziari, incentivi che l'amministrazione berlinese concede ad ogni nuova azienda che crea nuovi posti di lavoro.

La sera allo spettacolo c'è molto meno gente del solito: era un calcolo sbagliato pensare di poter garantire un afflusso costante di pubblico ogni sera, per sei giorni. Suona la «Fol kMagic Band» e il complesso «Albergo Intergalattico spaziale». La musica elettronica è difficile per chi vorrebbe soprattutto ballare. La serata finisce un po' melanconicamente. Per alcuni è stata invece la scoperta di una ricerca musicale particolarmente interessante.

## ● Sabato e domenica - Nacchere ed eroina

Ai giovani tedeschi, sebbene di sinistra, piace e davvero molto ballare. E lo fanno in un modo disinibito, lasciandosi andare, sciogliendo complicazioni di coppie e di gruppo. Alla vecchia mensa ogni sera si sono fatte le due in una sfiancante maratona di danza. A molti poi piace l'Italia e le cose italiane.

Ma lo stereotipo è indistruttibile: vino, spaghetti e tarantella. Al vino e ai rigatoni ci ha pensato con regolarità l'osteria, e sabato finalmente è arrivata la tarantella. Ad applaudire le Nacchere rosse sono venuti anche i bambini.

Nel pomeriggio prima dello

spettacolo è continuato l'incontro tra le donne. Meno di un centinaio: finalmente si è riuscite, un poco, a raccontarsi. Anche se è venuta fuori un'immagine un po' schematica delle specificità dei due movimenti: il nostro tutto proiettato sul politico, il loro tutto rivolto all'esperienza delle comuni, alla sperimentazione di nuovi rapporti. Tutte d'accordo su l'esistenza di una crisi.

Per lo spettacolo della sera c'è curiosità anche per gli Skiantos. Vengono anche alcuni punk veri, con i capelli carota. E si balla tutto: dalla «canzone della Flaubert» a «mi piacciono le sbarbine».

Domenica di nuovo gli Skiantos dopo Franco Battiato. Un buon feeling possiamo dire. In un centinaio continuiamo fino alle tre per salutarci. E suonano tutti, scambiandosi gli strumenti, improvvisando. Nel pomeriggio al dibattito sulla droga stupore di tutti noi italiani, perché era domenica ed è impensabile da noi un dibattito così attento che non finisca a scazzottate, soprattutto di domenica.

Partire è triste, come sempre. Si interrompono amori italiani tedeschi che erano fioriti in un baleno. E a noi miseri che contiamo i soldi l'amara constatazione che i ricavi sono riusciti a coprire le spese o poco più. Senza la generosità di quelli dell'osteria saremmo tornati a casa a mani vuote, di soldi. Non del resto.

Franca Fossati  
Ruth Reimertshofer



CINEMA / W. Wenders regista de « Nel corso del tempo » e de « L'amico americano » ripropone come protagonisti del suo ultimo film il Tempo e lo Spazio



Un fotogramma del film « Nel corso del tempo » di W. Wenders.

## «La paura del portiere prima del calcio di rigore»

W. Wenders, come Kluge, Straub, Herzog, Fassbinder, Syberberg (per citare solo i più noti), fa parte di quel significativo gruppo di cineasti che affonda le sue radici nel lontano '68 quando anche il settore cinematografico fu travolto da un grosso lavoro di sperimentazione, che in contatto diretto col movimento antiautoritario degli studenti, ebbe luogo soprattutto nella scuola superiore del cinema di Berlino e di Monaco. Quello che fu poi definito nuovo cinema tedesco ebbe anni duri sia per gli ostacoli posti dai normali canali della distribuzione sia per l'egemonizzazione americana del mercato (basta pensare che quasi l'80 per cento dei films proiettati nella RFT è costituito da films statunitensi). L'unica possibilità di sopravvivenza fu data dall'ente televisivo, in collaborazione col quale è prodotta la maggior parte del cinema underground tedesco.

Sull'onda del successo de « L'amico americano » (1978) vengono riproposti in « flash beack » al pubblico italiano i precedenti films di Wenders. Dopo « Nel corso del tempo » (1976), ecco un film del '71 dal titolo « Die angst des formanns beim elfmeter », (La paura del portiere quando tirano il rigore), tratto dall'omonimo romanzo di Peter Handke e tradotto in italiano semplicemente con « Prima del calcio di rigore ».

Anche questo film prova come il cinema di Wenders sia il risultato dell'innesto del cinema americano nella cultura tedesca il tema « americana » del viaggio con Luis e si proietta sul fondo della cultura tedesca che nel « romanzo di sviluppo » ha avuto una delle espressioni più caratteristiche. Il risultato di ciò è un prodotto totalmente originale. Infatti nei films americani il viaggio (iniziato con « Easy Rider ») è una fuga dalla normalità e nello

stesso tempo un viaggio disperato fino alla morte, nella espressione di stato » o nei comportamenti micro-fascisti, è una ricerca dell'utopia impossibile. Qui invece non si identifica con lo sviluppo di una storia. Ma è la ricerca, da parte di un soggetto sempre decentrato rispetto a se stesso, di uno spazio e una storia adeguata al suo decentramento e sottratta al puro fluire del tempo.

Anche « Prima del calcio di rigore » si delinea, in quanto « film in progresso » come una « serie di accadimenti » che non trovano una loro logica intrinseca necessitante ma che « avvengono » in un percorso che rimane aperto perché non ha una meta esterna da raggiungere. Neppure l'utopia. Un portiere di una squadra di calcio, Joseph Bloch, allontanato dal campo di gioco in seguito ad una violenta protesta per un calcio di rigore andato a segno, inizia i suoi spostamenti per la provincia austriaca. La vicenda che si dipana da questo momento è un percorso, o meglio un insieme di depressioni rispetto ad un percorso, in cui i fatti non si succedono casualmente né sono determinati da una finalità esterna, le dissolvenze stavano infatti in ogni vicenda, frammentando così l'unità della forma narrativa. Joseph viaggia, incontra persone, fa l'amore, uccide una donna sempre con una occasionalità che non lo identifica mai con quello che fa e quello che dice. Significativa è l'assoluta estraneità con cui guarda un giornale che pubblica il suo identikit ricostruito dalla polizia che è sulle sue tracce un avvenimento non può identificarlo anche se questo è un omicidio (che Wenders non « spiega » « nemmeno » con una follia più o meno latente del protagonista). Joseph non ha alcun rapporto attivo con l'ambiente, non stabilisce alcun contatto, alcuna comunicazione e tutto il suo

tempo si costituisce con quei lunghissimi momenti di paura e di tensione in attesa che il calcio di rigore venga tirato.

L'« attesa in tensione » è la sua passività attiva. E proprio questo spazio temporale, viene riconosciuto come propria dimensione quando, trovandosi come spettatore in una partita di calcio di provincia, riesce a formulare e a « parlare » quel tempo sospeso, quel vuoto, che nessuno considera perché si è attirati dall'azione attaccante (come osserva un occasionale spettatore). E' proprio in quello spazio di attesa (che non è vuoto ma popolato da fantasmi e da giochi di risposte alle immaginarie intenzioni dell'attaccante rispetto al quale il risultato effettivo dell'azione ha ben poco a che fare) che Joseph trova il suo spazio di vita, « stanato » dal flusso di azioni su cui invece si concentra l'attenzione generale. E' proprio qui che il suo linguaggio non scivola più via sulle persone e sulle cose senza presa ma diventa linguaggio pieno. Il viaggio dà quindi la possibilità dell'emergenza di questa esperienza, infatti, come lo stesso Wenders disse in un'intervista, « i sensi di chiunque sono più all'erla durante un viaggio che in una situazione. Viaggiare per me è un movimento veramente fenomenologico. Vuol dire semplicemente che accade qualche cosa, non necessariamente che qualcosa si trasformi... ma malgrado tutto il viaggio offre la possibilità che qualcosa si trasformi ». Il tempo sottratto al suo fluire e alla causazione della storia diventa una storia, una esperienza; ciò è espresso molto bene dalle sintetiche parole di Bruno nel finale del « Nel corso del tempo ». « Sono entrato, per la prima volta mi vedo come qualcuno che ha vissuto a lungo e questo tempo è la mia storia ».

Rossella Prezzo

## Cinema



Humphrey Bogart.

ROMA. All'Officina Filmclub « High Sierra » (una pallottola per Roy) con Humphrey Bogart. Regia di John Huston e W. Burnett dal racconto di W. Burnett. Ore 16,30 - 18,30 20,30 - 22,30.

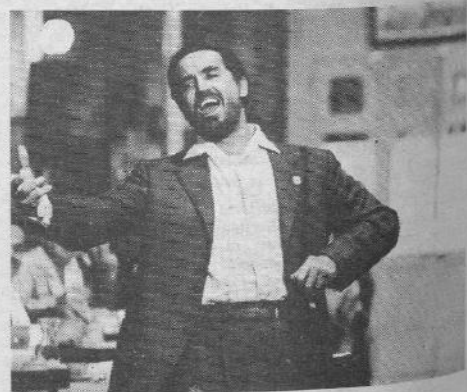
ROMA. Al Labirinto centro ricerche spettacolo, via Pompeo Magno 27 per la rassegna Stella e Striscie oggi: « L'uomo dal braccio d'oro » di Otto Preminger con Frank Sinatra e Kim Novak.

CATTOLICA. Cinema Ariston per il ciclo « Il mito di Malyn » verrà proiettato « La tua bocca brucia » regia di R. Baker.

ROMA. Al Misfits, via del Mattonato 29. « Un processo stupro » di A. Miscuglio e R. Daopoulo, ore 18,30-23,30.

## Teatro

ROMA. Al Caffè teatro di piazza Navona « Terapia di micio », una serie di sketches di Daniele Formica. Autori degli sketches insieme a Formica sono Manuel De Sica e Silvana Pica. Ore 22,30 fino al 27 febbraio.



Vittorio Gassman.

PADOVA. Ultimo giorno dello spettacolo « Fa male il teatro » di Luciano Codighiola con Vittorio Gassman. Teatro Verdi.

ROMA. Al Misfits via del mattonato 29 il Teatro della Luna presenta « Forse che contengo i contenuti? » scritto, diretto e interpretato da Daniela Gara fino al 24 febbraio ore 21.

## Musica

BLOGNA. Circolo culturale ricreativo « G. Leopardi » via Andreini 2 (S. Donato), per la stagione di concerti di musica da camera organizzata dall'Arciconcerti » stasera Massimo Bernart.

MOSTRE / Due allestimenti, due modi diversi di spendere il denaro, con risultati inversamente proporzionali

## Due mostre a confronto



Milano. Palazzo Reale, Rougena Zatkova (1885 - 1923). «Collage» (1918).

Paese Sera polemizza sullo scandaloso allestimento della mostra di Klee al Casino Pallavicini, a Roma, e chiede il dibattito. Eccomi a dargli ragione, portando anche un esempio di allestimento invece positivo, attualmente visibile a Milano, Palazzo Reale.

A giusta ragione Giovanni Garone su Paese Sera il 19 febbraio articola la sua protesta su tre punti.

1) **Le luci:** faretto nefandi proiettano luce troppo intensa e ritagliata su misura del quadro, che viene così violentemente a staccarsi dallo sfondo nero, né più né meno che uno schermo di una televisione a colori nel buio di una stanza! E così, tutt'al più abbiamo un effetto diapositiva, e ci perdiamo il vero contatto a tu per tu con l'opera d'arte che il grande Cesare Brandi ci ha insegnato a ricercare, rifiutando ove possibile ogni riproduzione o alterazione dell'opera. E dire che le massale, per scegliere il colore del filo in una merceria, escono dal negozio per assicurarsi alla luce naturale della giusta sfumatura di colore. Qui si fa l'operazione contraria, ed è perciò operazione contraria al comune buon senso.

2) **Il percorso:** un alto catafalco pesantemente architettonico ingombra lo spazio, è brutto ed inutile, ma è soprattutto costoso: tanta spesa, per rovinare due piccioni con una fava: Klee e Guido Reni, il cui affresco sul soffitto viene a essere visibile da troppo vicino (dal piano superiore del catafalco).

3) **Relazioni con il contesto:** non contenti di aver rovinato l'interno del Casino, si è sentita l'esigenza di rigurgitar fuori una forma angolosa che violenta pure il giardino coi suoi stessi colori. Peccato poi che non si sia chiesto a Guido Reni se egli avrebbe consentito che il suo affresco fosse rimirato da così vicino; a me è sembrato veramente di profanarlo; ricordo di averlo visto in passato riflesso

in un grosso specchio ovale che il cutode silenziosamente offriva a chi non voleva farsi venire il torcicollo pur volendo mirare con golosità molto a lungo. E c'era in questo atto (il mio rimirarlo in uno specchio) l'umiltà di chi sa che non potrà mai accedere a quelle altezze. La distanza in metri era il minimo che si potesse stabilire, vista la distanza in valore, tra me e l'artista.

E ancora: quanta malagrazia, nel pensare che tutto il Seicento, nella sua apparente libertà di movimento, non voglia invece essere rigorosamente rimirato secondo precisi punti di vista e distanze! Il 600 è scenografia, e padre Pozzo si rivolterebbe nella tomba, se sapesse che la sua falsa cupola in prospettiva fosse violentata da un moderno genaccio in allestimenti! Ogni opera d'arte è una lettera aperta al mondo, che va letta nella lingua in cui è stata scritta. L'opera d'arte è lì, chiara e sempreverna: nostra deve essere la fatica di farci di volta in volta bamboccianti, minimalisti o futuristi, nel tentativo spesso fallito di recepire il messaggio a distanza di secoli.

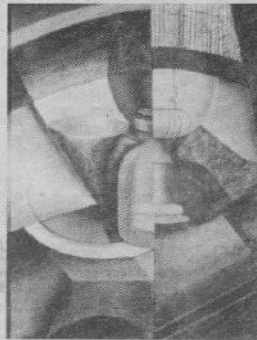
### MILANO PALAZZO REALE

Ma perché questo mio intervento nel dibattito introduca anche un elemento positivo, ecco le lodi per un allestimento che ho appena visto a Palazzo Reale, Milano, alla Mostra «L'Altra metà dell'Avanguardia», curata da Achille Castiglioni. Ebbene, il compito era arduo, per un uomo. Le opere esposte sono tutte esclusivamente di donne, e le curatrici della mostra quasi tutte donne. Per terra vi erano 1.500 mq di moquette grigia ereditati dalla precedente mostra; le opere sono semplicemente appese al muro bianco con un chiodo, l'illuminazione è perfetta. Con rara sensibilità poetica, ma anche psicoanalitica e sessuale, oltre che naturalmente pittorica e architettonica, Castiglioni ha introdotto un

unico elemento che si rincorre di sala in sala: una grande tela bianca che partendo dal soffitto si incurva prima di appuntarsi al suolo. E' un seno, è una vela gonfia di vento, Egli ha contrapposto alla rigidità quadrata del muro, del pavimento, delle cornici, nonché delle semplici bacheche che contengono foto e documenti, la linea che mancava: quella curva. Questo allestimento sottolinea la femminilità in maniera quanto mai adeguata, e Castiglioni dimostra di aver ben inteso il messaggio di Michel Seuphor, che nel 1929 fondando il gruppo Cercle et Carré a Parigi, così spiegava la scelta del nome: «Proposi come simbolo il cerchio ed il quadrato, il più semplice emblema della totalità delle cose. Il mondo razionale ed il mondo sensoriale, il cielo e la terra dell'antica simbologia cinese, la geometria rettilinea e quella curvilinea, l'uomo e la donna... Cominciava una grande battaglia e la causa era la discriminazione tra astrazione e figurazione».

Ora, per l'appunto, questo gruppo è tra quelli presentati alla mostra; e queste parole sono tratte dal catalogo. Castiglione le ha ben interpretate, riecheggiandole plasticamente; e, ciò che non guasta affatto, con poca spesa.

Laura Viotti



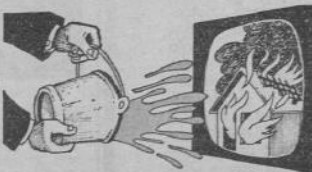
## TV 1

## Terza Rete Televisiva

## TV 2

- 12,30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia, 5a puntata
- 13,00 Giorno per giorno - Rubrica del TG-1
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30-14,10 Telegiornale - Oggi al parlamento
- 15,30 Milano: Atletica leggera. Campionati italiani assoluti indoor
- 16,30 Lake Placid: Olimpiadi invernali. Slalom gigante femminile 1a e 2a manche
- 18,00 Guida al risparmio di energia a cura del Dipartimento scuola educazione - 6a puntata: La legge 373 sul riscaldamento
- 18,30 D'Artagnan - Terzo episodio: La maschera di ferro
- 19,00 TG-1 cronache
- 19,20 Doctor Who: La vendetta dei Ciberniani, 4a ed ultima parte
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety: Un mondo di spettacolo
- 21,45 Speciale TG-1
- 22,30 Tribuna sindacale - Trasmissione della CISNAL
- 21,45 Telegiornale - Oggi al parlamento - Che tempo fa

- 18,30 Progetto salute, a cura del dipartimento scuola educazione: Educazione alla sanità ecologica, 4a puntata
- 19,00 TG-3
- 19,30 TV-3 Regioni
- 20,00 Teatrino - Piccoli sorrisi: Ritratto di famiglia - Siena: La bottega della musica, 2a ed ultima puntata
- 21,00 TG-3 settimanale
- 21,30 TG-3
- 22,00 Teatrino



- 10,15-12 Programma cinematografico
- 12,30 Come Quanto - Settimanale sui consumi
- 13,00 TG-2 - Ore tredici
- 13,30-14 Gli amici dell'uomo, a cura del dipartimento scuola educazione - 8a puntata: Gli insetti al servizio dell'uomo - TV-2 ragazzi
- 17,00 Simpatiche canaglie - Corniche degli anni Trenta di Hal Roach: Follie del 1938
- 17,25 Silvestro ed il cagnetto smarrito, cartone animato
- 17,30 Il seguito alla prossima puntata
- 18,00 Scienza e progresso umano, a cura del dipartimento scuola educazione - 11a puntata: Il moto perpetuo della materia
- 18,30 Dal parlamento - TG-2 - Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Carlo Dapporto - Telefilm comico «Lo chef di Parigi», della serie «Il nido di Robin»
- 19,45 TG-2 - Studio aperto
- 20,40 Le strade di Sanfrancisco - Telefilm: Trent'anni di servizio
- 21,35 Primo piano - Numero undici: Piazza Navona
- 22,30 16 e 35, quindicinale di cinema - TG-2 stanotte

# in cerca di...



Gli annunci non ci stanno più in una pagina sola! Per posta e per telefono ne arrivano molti di più di quanti possono essere stipati in un solo foglio. Oggi, quindi, due pagine. Il raddoppio della pagina «in cerca di...» verrà attuato ogni qualvolta sarà necessario.



## riunioni

**REGGIO-EMILIA.** Sabato 23 si terrà un'assemblea di tutti i lettori, collaboratori e diffusori del mensile anarco-sindacalista «Assemblea generale», alle ore 15 alla Sala Franchetti.

**ROMA.** Giovedì 21 Febbraio ore 17,30 a Palazzo Braschi Teatro S. Pantaleo tavola rotonda sul tema: «Olimpiadi e diritti dell'uomo». Organizzata da ADP, con la partecipazione del circolo «G. Castello» e giornalisti di «Quotidiano dei Lavoratori», «Manifesto», «Lotta Continua», «Repubblica» e «Paese Sera».

**ROMA.** Antinucleare, assemblea cittadina giovedì 21 alle ore 17,30 in via della Consulta 50. In discussione poca roba, molta più da costruire. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche. **FORLÌ.** Tutti i venerdì nella sede di via Palazzola 27, alle ore 21, si riuniscono i compagni di LC per il comunismo.

**MILANO.** La lega anti-vivisezione di Milano si riunisce tutti i martedì alle ore 21 nei locali della libreria «Cento fiori» piazzale Da Teo.

**UDINE.** Sabato 23 feb. alle ore 16 in libreria (in via Baldissera, 54 angolo con via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento delle persone e dei gruppi che si interessano del problema ecologico. I punti di discussione saranno: 1) Opposizione al progetto dell'Enel di installare una centrale nucleare in Friuli, e possibili iniziative; 2) Bollettino di controinformazione ambientale; 3) Militarizzazione del territorio. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



## vari

**FACCIAMO** un corso serale di lingua tedesca, nostra madre lingua. Il corso inizia il 3 marzo c/o Accademia Machiavelli di Firenze. Per informazioni rivolgersi allo 055-296966 ore ufficio.

**SIAMO DEI GAY** nell'Isere

per stages e vorremmo contattare compagni monégaschi, francesi, svizzeri, romandi, sanmarinesi e italiani (soprattutto Romagna e Marche) per scambi, amicizia, omosessualità ed, eventualmente, ma non necessariamente, omosessualità d'amore. Vorremmo costruire qualcosa di saldo nella nostra lotta continua contro l'emarginazione sessuale e psichica. Scrivere a: Vincent e C. Chezfont 9 rue de la Liberté - 38130 Echiroles dans l'Isere (France).

**GERMANIA.** Sono alla ricerca di indirizzi e/o pubblicazioni sui movimenti femministi e soprattutto antinucleari della RFT. Cerco anche indicazioni di campi di lavoro e comuni agricole in Germania in cui lavorare questa estate. Scrivere a: Musi Barbara, via Asiago 2 - 40121 Bologna.

**E' STATO FONDATA** a Parma il «Mina fans club». Chi è interessato a questa iniziativa scriva a: «Mina fans club», via N. Bixio 85 - 43100 Parma tel. 0521-26490 - 26590.

**PRA' (Cuneo).** La redazione del periodico giovanile «La pulce», cerca compagni e gruppi o circoli disposti ad aiutarne la realizzazione e la vendita in tutta la provincia. Molto utile sarebbe anche creare un coordinamento studentesco proletario a livello provinciale per collegamenti vari, telefonare allo 0172-411425, Daniele o Pippo.

**LA «LEGA anti-vivisezionista» nazionale di Brescia** cerca persone interessate al problema anti-vivisezione disponibili a lottare con essa al fine di riuscire a sconfiggere queste inutili ed atroci barbare. Per informazioni ed eventuali collaborazioni rivolgersi a: Fabio Parisi, via della Valle 38 - Brescia, 25.100 tel. 030.392395. **CERCO** compagno o compagna per preparare patologia medica (prof. Chiarioni) per luglio, Bianca, 06-4954557.

**VORREI** far parte di un gruppo di 5-10 persone interessate a capire e a vivere il concetto di antipsichiatria. Ho una casa dove si può parlare e meditare. Se a qualcuno interessa, telefonami al 02-7387238 Toni.

**UDINE.** Gruppo dionoto (Collettivo frocio rivoluzionario). Si è costituito un gruppo di liberazione omo/sessuale per uscire dai ghetti impostici, lottare per una società libera

senza schemi. Ci ritroviamo ogni giovedì alle 20 presso il gruppo anarchico in via Tiberio dei Ciani 10.

**VORREI** integrarmi in una cooperativa che tratti prodotti macrobiotici naturali. Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 143, Napoli. 80135.



## pubblicazioni

**SONO PRONTI** i manifesti sul carovita. Tutti i compagni interessati possono venire a prenderli in via dei Campani 71. Roma, tutti i giorni dalle 18 in poi: Collettivo anarchico di via dei Campani.

**TUTTA LA STAMPA** anarchica è in vendita presso il collettivo anarchico di via dei Campani 71 - Roma.

**E' IN LIBRERIA** il 1° quaderno di Collegamenti per l'organizzazione diretta di classe. Contiene un testo di T. Rexroth sull'altro movimento operaio negli USA ed uno di T. Mason sull'opposizione operaia nella Germania nazista. Può anche essere richiesto a Gr. Carrozza c.p. 1362 Firenze, versando L. 1.500 a copia in francobolli o sul CCP n. 5/23170.

**E' USCITO LAMBDA** n. 25 gennaio-febbraio 1980. Giornale di contro cultura del movimento gay. Telefonateci allo 011-798537. Utilizzate il ccp 11448107 intestato a Edizioni Lambda cp 195 - Torino.

**Leggi LAMBDA** il giornale dei «nouveaux homosexuels».

**DOPO IL SEQUESTRO** a opera della Digos di Padova del numero 17 di Autonomia, avvenuto il 21 dicembre scorso con l'arresto di 2 tipografi, è uscito il numero 18 di Autonomia - Settimanale politico comunista. In questo numero: 1) giù le mani dalla nostra storia; 2) oro e dollaro; 3) il portafoglio dei padroni; 4) leggi speciali; 5) il ghetto è il nemico mortale, comunque camuffato (documento politico a firma «Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio»); 6) Porto Marghera; 7) Medi '80; 8) se la Russia piange, l'America non ride (articolo di studio sulla situazione internazionale); 9) blitz a Napoli ed altri articoli sulle lotte proletarie e sull'affare «sette aprile». Autonomia è in vendita nelle librerie del circuito Punti Rossi, chi non lo trovasse può scrivere per contatti, richieste e sottoscrizioni a: Redazione Autonomia, vicolo Ponte Corvo 1 - Padova.

**A CUPA DELLA** casa editrice Lerici e scritto dagli stessi imputati del processo «7 aprile-Metropoli» è uscito il libro «Processo all'autonomia». Questo libro contiene tutti gli atti, gli interrogatori, le perizie che il caso «sette aprile» ha prodotto e che

stampa e mass-media hanno o minimizzato o rivelato in maniera distorta per alimentare il terrorismo psicologico e il clima di sospetto utile solo agli inquisitori di stato. Questo libro può e deve diventare un utile strumento di informazione nelle mani dei compagni e di tutti coloro che si battono contro la criminalizzazione delle idee e dei comportamenti che un intero ceto politico espressione di una vasta ed eterogenea area sociale ha prodotto in questi anni.

**NAPOLI.** Avvisiamo tutti gli interessati che le seguenti riviste, sono in vendita presso la Libreria Sapere, Libreria Pironi, Centro di documentazione «ARN». Le riviste sono: Aut Aut, Ombre Rosse, Alfabeto, Rosso Vivo, Il Cerchio di gesso, Autonomia, Primo Maggio, Volsci, Unità proletaria, Sapere, Lotta Continua per il Comunismo, Controinformazione, Anarchismo e tante, molte altre.

**CANAPA** di Virgilio Papi. Questo libro di racconti uscito dalla tipografia di Buti in questi giorni, segue d'un anno la sua raccolta di poesie «Mortale... ma non posso». Virgilio è uno dei collaboratori della Rivolta degli straccioni e suoi racconti e poesie appaiono in essa fin dal primo numero. Virgilio parla di sé, della sua vita, dei suoi dubbi e problemi: ha capito che il compito del poeta o dello scrittore d'oggi non è esporre, ma esporsi. E nella giusta ansia d'esporsi, il testo assume la forma di pre-testo; un pre-testo appunto per l'esporsi con i propri pregi ed i propri difetti. E l'autore vuol esporre pure la città in cui vive, mettendola a nudo, riportando le sue scritte murali. Racconti e poesie di V.P. sono apparsi anche su: Fuck, Dietro lo specchio, Senicic, ecc. Vittorio Bacelli.

**E' USCITO LAMBDA** (giornale gay) n. 25, gennaio-febbraio 1980. Sommario: Pisa, manifestazione corteo; il «maschio doppio» a Trapani; incontro con Alberto Arbasino; noi e il femminile; coppia o non coppia; questionario LAMBDA; recensioni e segnalazioni; intervista ad Alfredo Cohen; Babilonia (rubrica di racconti); poesie; guida gay di Milano; noi e il nostro corpo; dalle cantine frocie; notizie dall'estero e dall'interno; filo diretto con zia Felicità; la Chiesa e l'omosessualità; intervista a don Franco Barbero; lettere e annunci; inserto speciale sulla pedofilia: giù le mani dai bambini? pedofilia: delitto senza vittime. Le firme di questo numero: Francesco Merlino, Beppe Occhipinti, Piero Tarallo, Gianni Calabrese, Ferruccio Castellano, Giovanni Dall'Orto, Felix Cossolo, Paolo Azzolini, Claudio Mazzalupi, Mauro Caruso, Paolo Citterio, Ivan Teobaldelli, Sergio Sella, Roberto Polce, Fulvio Ferreri, Dario Bellezza, Polina, Armando Picocchi Savariano. LAMBDA lo trovi nelle librerie democratiche, lire 1.000 la copia. Puoi richiederlo in redazione; puoi abbonarti utilizzando il ccp n. 11448107 intestato a Edizioni LAMBDA, C.P. 195 - Torino. (abbonamento semplice lire 5.000, abbonamento sostenitore L. 10.000). Abbiamo bisogno di collaboratori, traduttori, fotografi, grafici... telefonateci allo 011-798537. Saluti gay.

**CERCO URGENTEMENTE** compagna e disposta a dividere con me un appartamento o monolocale in zona Como-Varese. Sono un insegnante elementare 23enne iscritta a scienze politiche. Telefonare allo 031-983536.

**CERCO TESTI** di accordi di Crosby, Still, Nash e Young «4th Way Street» e Neil Young «Harvest». Tonino 06-4370296, ore pasti.

**VENDO UNA** 500 giri netta, molto carina, motore buono ma giù di carrozzeria, targa Roma Ad... a L. 250.000, telefonare ore pasti allo 06-535661 Donatella, altre ore al n. 5740862 Andrea.

**PIZZERIA ALTERNATIVA** - Pizza, rock, profumi mediterranei e buon bere. Cerchiamo compagni ai quali interessa un progetto simile. La costituzione (ora progetto) di una bella pizzeria-rock, sound alla mozzarella! Scriveteci per discutere della cosa. C.I. 40530652, fermo posta Como centrale.

**MILANO Patchwork** - Abbiamo bisogno di ritagli avanzati, pezzi di stoffa di qualunque genere, forma e colore (possibilmente a modici prezzi) per iniziare una nuova attività artigianale, chi fosse disposto ad aiutarci telefoni a Renata 06-2366580.

**CERCO** un materasso ad una piazza e mezza a poco prezzo o possibilmente gratis. Tel. 06-4387077, Mimmo.

**CERCO STANZA** in affitto, tel. 06-9558604, ore serali.

**CERCO URGENTEMENTE** lavoro, possibilmente



## cercu off

**COMPAGNA** esegue consultazioni su tarocchi per risolvere i casi difficili; prezzi politici, telefono 06-6251410.

**SVENDO DI TUTTO** un

Pubblicità

Gaetano Caltagirone saluta gli amici rimasti in Italia e li invita ad acquistare il n. 7 del Male, il suo settimanale preferito

*Gaetano Caltagirone*



# L'autogestione è un lusso dei tempi buoni?

Un sistema economico come quello dell'autogestione, che si vuole radicalmente sperimentale, è esposto più degli altri alla verifica dei fatti. Nel lungo periodo, questa è decisamente positiva. La Jugoslavia dell'anteguerra aveva un reddito annuo pro capite di 130 dollari; ne toccava 200 all'inizio del dopoguerra, 350 nel 1960, e superò i 1500 nel 1978 — che è ancora la metà rispetto a quello italiano, ma è già abbastanza per mettere la Jugoslavia oltre la soglia del sottosviluppo.

Negli anni '60 il tasso di crescita economica è stato secondo solo a quello del Giappone. La crisi economica attuale minaccia però direttamente l'autogestione. Il saggio di inflazione è altissimo: ha raggiunto il 30 per cento nel 1975, e ha continuato a oscillare tra il 15 e il 25 per cento nell'ultimo triennio. Il deficit esterno supera abbondantemente i due miliardi di dollari. La disoccupazione è crescente, e colpisce anche qui maggiormente i giovani. All'inizio dell'anno i programmi economici delle repubbliche sono stati ridotti drasticamente d'autorità dal governo federale; il dinaro sta per subire una consistente svalutazione. Ogni volta che, come nel caso di questi provvedimenti, cresce bruscamente il peso dell'intervento centrale nell'economia diminuisce proporzionalmente il peso degli organismi di autogestione. Questo funzionamento rischia di farli apparire come un «lusso», messo in mora quando i nodi arrivano al pettine.

Ma l'autogestione, si è visto, ha una faccia più strettamente economica, e una più ideologica. Nel primo caso essa rinvia al riconoscimento del mercato come arbitro dell'economicità delle imprese ed è la bandiera di una classe liberal-technocratica di dirigenti d'azienda, tecnici, ecc. Nel secondo caso essa è difesa soprattutto da una classe di dirigenti politici. L'uno e l'altro gruppo, che hanno certi punti di contatto e interessi comuni, sono concorrenti, e cercano nella massa dei lavoratori una alleanza da giocare a proprio vantaggio. Gli slogan della lotta contro la tecnocrazia e contro la burocrazia vengono sollevati di volta in volta dall'uno o dall'altro gruppo, per conto della base, con fortune alterne a seconda delle vicende economiche.

## « Arricchitevi »!

Dal punto di vista della teoria economica, l'autogestione è un vero rompicapo per gli studiosi, spesso meno elastici degli amministratori jugoslavi. Prevengono i problemi di classificazione, è un paese capitalista o socialista? o né l'uno né l'altro? E dato che è abolito il salariato, esiste ancora lo sfruttamento? ecc. Tempo fa, recuperando l'attributo già ripescato dal regno napoleonico in Jugoslavia, uno studioso aveva costruito la tesi dell'«im-

presa illirica»: nell'impresa jugoslava operano incentivi materiali che spingono a massimizzare, invece che il profitto, il reddito medio per addetto. Tecnicamente dunque autogestione ed efficienza economica sarebbero in contrasto: le imprese che possono permettersi di distribuire alti redditi medi per lavoratore sono le stesse che restringono la produzione e contraggono l'occupazione.

Poiché « non è più il capitale a impiegare il lavoro, ma il lavoro a impiegare il capitale », la ricerca del massimo profitto non avrebbe più senso. Spiega Kardelj: « Molti ci chiedono se sia veramente possibile in pratica che gli operai ripartiscano da soli il reddito dell'organizzazione di lavoro, ovvero che stabiliscano a se stessi il reddito personale. Eppure questo accade da noi già da qualche tempo (il testo è del '77) e con successo. L'operaio è interessato agli investimenti, perché solo con gli investimenti può pianificare per se stesso un reddito personale migliore, aumentare la produttività del lavoro, soddisfare le proprie necessità e quelle comuni... »

Naturalmente le discussioni sono spesso pesanti. Gli operai non sanno guardare sempre attraverso l'ottica della loro dipendenza dalle mansioni dell'accumulazione, ossia degli investimenti...

Ma questa sta già diventando la coscienza della stragrande maggioranza degli operai. Inoltre in questo processo decisionale gli operai devono essere aiutati con le informazioni e con gli argomenti necessari ».

La teoria jugoslava dell'autogestione è una strana combinazione di realistico riconoscimento dell'egoismo materiale e di fiducia ottimistica nel benessere della società prodotto della somma degli egoismi individuali. L'incentivo materiale al primo posto, sia pure con qualche avvertenza ugualitaria: « L'interesse del lavoratore, che si manifesta attraverso l'autogestione, è uno stimolo più forte di qualunque altra forma di relazione tra gli uomini ». E' degno di nota il rapporto tra questo « realismo » e il principio fondamentale del Programma della Lega (1958): « Il socialismo non può subordinare la felicità individuale a fini superiori, quali che siano, perché la felicità individuale dell'uomo è precisamente l'obiettivo supremo del socialismo ». (Se non fosse per quell'infida parola, « felicità », non si sarebbe potuto dire meglio...)

## L'importante è partecipare, non autogestire...

L'obiezione ortodossa principale all'autogestione è che essa offre magari una risposta al problema dell'organizzazione del lavoro, della separazione fra lavoratore e strumento di lavoro, ma non riesce a supera-

re l'anarchia del mercato, la separazione reciproca tra le unità produttive.

L'avversione tenace all'autogestione del PCI si avvale tradizionalmente anche di questa motivazione (oltre alla diffidenza pratica per un'ipotesi che implica una società senza padroni). Tuttavia l'attuale ritirata del PCI dalla predilezione feticistica per l'impresa pubblica e le statalizzazioni (cui si attribuiva la possibilità di uno sviluppo pianificato, a sua volta identificato col socialismo) a vantaggio degli apprezzamenti per l'iniziativa privata e per il mercato, non riduce la radicata diffidenza per l'autogestione. All'ambiguità di questo termine, che consente scivolose massimalistiche, e fa pericolosamente appello all'iniziativa dal basso, i comunisti preferiscono concetti più circoscritti e assicuranti, come « partecipazione » o « cogestione ». Nel Convegno del Gramsci sulla « Partecipazione nelle imprese » (1978) si sostenne che « il sindacato in fabbrica deve diventare istituzionalmente la cellula del governo democratico dell'economia: l'identificazione dei lavoratori e dello loro possibili forme di organizzazione col sindacato viene data per scontata. Ancora nel recente, e misero, convegno sulla Jugoslavia tenuto dal Gramsci a Bologna (« L'autogestione nella esperienza jugoslava » 7-9 dicembre 1978), la presa di distanza nei confronti dell'autogestione come « forma di lotta » o come « espediente ideologico » è stata confermata.

## Deperimento del partito, ma con giudizio

Oppositori come Gilas non sono disposti a riconoscere all'autogestione alcuna sostanziale originalità. Il problema dei diritti individuali resta per loro la discriminante essenziale, e non risolta. Questa posizione ha le sue ottime ragioni, ma è forse troppo avara. Alla scelta dell'autogestione è connessa quella di un modello che ha garantito la mobilità all'interno e all'esterno del paese; e anche quel « senso di umanità » nell'esercizio di un potere certo « dittatoriale », e nella conduzione delle lotte interne, che i dirigenti jugoslavi rivendicano a proprio merito. Molto a lungo la richiesta della libertà di formazione di altri partiti politici è stata il cavallo di battaglia degli oppositori interni. Gilas soprattutto, o quel suo seguace Mihailov la cui campagna suscitò vasta eco nel 1965-'66. Lo stesso Gilas più tardi avrebbe rivisto la sua posizione sul « secondo partito », sulla base di argomentazioni di ordine pratico: « esso può diventare un cavallo indomabile, per le troppe forze centrifughe che esistono in Jugoslavia ». Nel pieno della sua « eresia », nel 1954, sostenne la necessità di una dissoluzione dei comunisti fra i



« cittadini comuni ». Gilas aveva assunto (per esempio nell'articolo « Lega o partito ») una posizione realmente dirimente, come quella che indicava nel « deperimento del Partito » la forma sostanziale del deperimento della struttura statale. In Kardelj soprattutto, la teoria dell'autogestione è viceversa anche un tentativo di giustificare in termini nuovi la permanenza pratica di una realtà vecchia come quella del partito unico.

L'estinzione della politica è per Kardelj la progressiva scomparsa di « qualunque sistema di partiti, classico o socialista che sia ». Nel frattempo il partito si giustifica essenzialmente come strumento di educazione più che di promozione pratica o di comando (cioè non toglie che tutte le crisi « liberali » suscitino per contraccolpo una rivincita del ruolo di comando e di supervisione politica del partito).

Sentiamo ancora Kardelj: « Il nostro sistema politico democratico non è né pluripartitico né monopartitico... Noi lo chiamiamo sistema della democrazia d'autogestione, ma potremmo chiamarlo anche sistema del pluralismo democratico degli interessi d'autogestione, perché le delegazioni, ossia i delegati della massa delle comunità autogestite, nell'assemblea delegataria coordinano direttamente i propri interessi tra di loro e con gli interessi sociali comuni... Questo sistema è senza dubbio incomparabilmente più progressista di

qualsiasi altra forma del sistema classico, pluripartitico o monopartitico ». Sul suo vecchio amico Kardelj, il giudizio di Gilas era secco: « Allarga più o meno gli schemi teorici esistenti, ma non li rompe ». Il perno della teoria di Kardelj è un evidente paradosso: quello della superfluità dei partiti in un sistema autogestionario. Di un tale paradosso Kardelj è consapevole, quando arriva a riconoscere l'esistenza di un « pluralismo di interessi autogestionari ». L'espressione ha sollevato speranze, preoccupazioni e discussioni; ed è poi stata precisata nel senso che i diversi e anche contrastanti interessi che si esprimono nella realtà dell'autogestione sarebbero « fisiologici », immediati, e quindi non contraddittori con l'unicità del partito, organizzativo invece eminentemente « culturale » e mediato.

Un atteggiamento analogo si ritrova nei confronti degli scioperi che non sono né autorizzati né vietati — semplicemente « tollerati » — e plicemente considerati come « sintomo dell'esistenza di problemi. L'incongruenza della convivenza tra mercato e monopartitismo vale anche per il mercato delle idee — libero, ma di una libertà vigilata. L'XI Congresso, nel giugno 1978, sentenzia ufficialmente la compatibilità fra « pluralismo degli interessi e della loro rappresentanza » e « centralismo democratico ». Del « centralismo mercato-partitico » unico è la chiave di volta dell'influenza del modello jugo-



slavo sui paesi dell'est europeo, la condizione di una modificazione graduale del sistema sovietico. Quando, come con la rivolta ungherese, la ribellione ha travalicato gli argini del partito unico, la Jugoslavia ha cessato di offrire un modello, ed è stata scavalcata; nei confronti dell'insurrezione ungherese Tito ha assunto una posizione arretrata, preoccupato probabilmente di uno sviluppo considerato « controrivoluzionario », ma anche di un contagio interno del dirimpetto movimento di Budapest.

## La voga dell'autogestione

In Francia, la problematica dell'autogestione ha riscosso un successo crescente, fino a caratterizzare strategicamente l'ispirazione dei socialisti, lungo la parabola ascendente dell'unità elettorale delle sinistre, per poi ridimensionarsi dopo la sua ricaduta. Nell'autogestione si è vista la proiezione politica più coerente coi contenuti del '68, al di là dell'interpretazione del maggio come « rivoluzione mancata »; e, anzi, come sostanza di quel processo che era stato definito della « presa dei poteri ». Il titolo di uno studio del 1975 suona ancora più esplicitamente « Contro la presa del potere... » e per l'autogestione ». Esso segnala efficacemente il trapasso da un orientamento che intendeva combinare le trasformazioni nella società con il cambio di potere governativo e statale, a un orientamento contrassegnato dalla diffidenza nei confronti di ogni forma di potere statale e dalla concentrazione sulle autonome trasformazioni nella società civile. L'autogestione, vista prima come una « strategia della sperimentazione sociale », viene anch'essa rimessa in discussione dal rifiuto delle aspettative — del « desiderio », secondo il linguaggio di un'estate — della società agli individui. La politica torna ad essere rivalutata, nella forma di una « società politica », di uno « spazio pubblico » fra stato e società civile, come organizzazione pluriforme e non « sintetica » dell'opinione pubblica.

Si affidano a questa ricerca gli sforzi di eludere l'alternativa Marx-Bakunin, statalismo-libertarismo. In Italia, la voga dell'autogestione è arrivata in ritardo, e di rimando. La rivista del PSL, *Mondoperaio*, le dedica da qualche tempo un'attenzione regolare, ma i risultati non sembrano molto fecondi. Ne emerge comunque un quadro delle opzioni ideologiche nei confronti dell'autogestione che può essere confrontato con altri termini di riferimento politici. C'è una posizione francamente persuasa che l'unico socialismo possibile sia quello realizzato dalle socialdemocrazie europee, e che identifica senza riserve autogestione con cogestione, nella versione della *Mitbestimmung* tedesca, o del più avveniristico (ma accantonato) progetto Meidner svedese, o del rapporto Bullock inglese (anch'esso passato agli atti).

C'è chi, più pragmaticamente e tecnicamente, cerca di indicare settori cui sia praticamente applicabile ad subito una conduzione autogestionaria. Una posizione più generale accentua con simpatia l'aspetto della li-

bertà del mercato e dell'indipendenza dalla regolazione statale; vi si ritrovano motivi comuni al liberalismo, ai nuovi economisti, e alle « anime » antistatalizzanti del socialismo e del cattolicesimo. All'opposto contro l'autogestione come utopia disgregatrice del controllo sociale si schierano i vecchi fautori del dirigismo statale e i nuovi teorici dell'autonomia del politico.

Più utili, e qualche volta vivacemente interessanti, sono i contributi al convegno internazionale sull'autogestione tenuto a Venezia alla fine del settembre 1979, promosso dalla rivista « Interrogations » e dal centro di studi libertari di Milano, con la partecipazione di esponenti « marxisti libertari » e liberalsocialisti, oltre che anarchici. Relativamente scarsa è stata qui l'attenzione alla Jugoslavia; assai ricca invece l'esposizione di temi accennati in questo articolo a volte in termini tradizionali, altre con una maggior originalità e con una diretta connessione con questioni come la difesa ecologica, gli impieghi della tecnologia avanzata, ecc.

La pubblicazione dei contributi al convegno (su « Interrogations » 17-18, giugno 1979, « A » un 74-75 e 76, « volontà » n. 4, e « Autogestione » n. 3), fornisce anche un panorama esauriente e ragionato della bibliografia sull'argomento.

## Tornando alla Jugoslavia

Se in Jugoslavia le interpretazioni più aperte dell'autogestione rischiano di essere trattate come un lusso e accantonate nei momenti di maggior difficoltà economica, a maggior ragione potrebbero essere minacciate da difficoltà politiche e diplomatiche prodotte da forze esterne. Queste ultime potrebbero ridar fiato alle posizioni più centralistiche, confortate obiettivamente dalla situazione di necessità (a cominciare dai militari) e indurre a una svuotamento dell'esperienza dell'autogestione. Ne uscirebbe snaturata l'intera fisionomia del socialismo jugoslavo, messa a repentaglio l'unità politica all'interno, e, probabilmente, compromessa nella sostanza la collocazione internazionale.

Con i suoi limiti, con le sue confusioni, con le sue alterne avanzate e ritirate, l'autogestione è stata la chiave di volta dell'autonomia del processo jugoslavo, della sua iniziativa estera e della sua sperimentazione all'interno. Le sue ombre sono evidenti. E' chiaro, per esempio, che se si ritiene ininfluente lo sfruttamento, prevale la visione di una società armoniosa, in cui i conflitti non solo non sono antagonistici, ma sono anche superflui o dannosi; se insorgono, non possono che essere l'inizio di qualche guasto particolare nel meccanismo generale, da sottoporre a riparazione. (Questo è evidente nella funzione assegnata al sindacato). I conflitti non sono una molla della democrazia e della vitalità sociale, ma un inconveniente da accettare solo a posteriori, una volta che siano avvenuti. Ma anche questo fa parte di un miscuglio tra slanci e realismi, che contraddistingue nel suo insieme la fisionomia di questo piccolo paese di frontiera intenzionato comunque a far da sé.



# Il proletariato non ha nazione...

Il problema nazionale ha rappresentato il punto più rovinosamente debole della storia del movimento operaio organizzato marxista. La fantumazione della II Internazionale, allo scoppio della prima guerra mondiale, ne è stata la rivelazione più clamorosa. Ma, paradossalmente, lo « sciovinismo » cui i partiti socialisti cedettero nel 1914 era il risvolto, il complemento di una opinione consolidata che negava un legame fra classe operaia e nazione; ovvero lo ammetteva, tatticamente, solo là dove non era ancora avvenuta la rivoluzione nazionale borghese, e con essa la maturazione capitalistica, o dove l'indipendenza nazionale sarebbe valsa a indebolire i principali nemici dell'emancipazione proletaria — come nel caso della Polonia nei confronti della Russia zarista. La frase sui proletari che non hanno patria si sarebbe ripetutamente scontrata con la realtà opposta: fino ai nostri giorni, quando riprendono vigore da una parte le autonomie delle minoranze, dall'altra guerre sanguinose fra « nazioni comuniste », come in Indocina. I proletari hanno patria, sesso, e molte altre cose.

Nello scontro con i libertari, favorevoli al decentramento, al federalismo, e al diritto all'indipendenza per ogni nazionalità oppressa, i padri del socialismo scientifico mettevano in risalto la funzione positiva dell'unificazione e della concentrazione operate dal capitale, e dell'esistenza dei grandi stati storici centralizzati cui lo sviluppo borghese aveva condotto.

Sottovalutazione della nazionalità, statalismo e centralismo organizzativo si mostravano così strettamente connessi e interdipendenti. (Occorrerebbe tenerne più conto quando si spiega la maggior fortuna incontrata nei paesi latini o slavi dalla componente anarchica o repubblicana solo con l'arretratezza economica di quei paesi — e non, anche con una più forte esperienza semicoloniale e anticentralistica).

Vale in generale per la nazione quello che vale per la famiglia, un appiattimento del giudizio che lo riduce a funzione della società capitalistica, destinate a svuotarsi col superamento del capitalismo stesso. Che la famiglia o la nazione

esistano prima — e dopo — del capitalismo, e dello stato, è un'idea certo presente, ma spesso ininfluente nella pratica del movimento marxista organizzato.

Il centralismo che poi diverrà canonico nell'organizzazione comunista non ha la sua scuola solo nell'esperienza alla disciplina di fabbrica, ma anche in quella della gerarchia statale.

C'è dunque, nella storia del marxismo, questo paradosso. L'interesse nazionale è subordinato — fino a essere cancellato, se occorre — all'interesse di classe. D'altra parte la borghesia ha costruito i suoi stati centralizzati e unitari su una base nazionale. Il marxismo — nel suo filone principale — sostiene la necessità di ereditare l'organizzazione centralizzata dello stato, perché essa, pur privata dell'originario contenuto nazionale, costituisce nella nuova società uno strumento essenziale della produzione sociale. L'interpretazione della Comune di Parigi è determinata per il passaggio dall'idea del « partito internazionale » dei lavoratori, che caratterizza la I Internazionale, allo sforzo di inscrivere l'azione del movimento operaio internazionale nel quadro degli Stati nazionali; rispettandone però la gerarchia fra « grandi nazioni », nazioni minori, e, perfino, « religione di popoli ». (Su questi argomenti si possono leggere alcuni coggi del secondo volume della Storia del marxismo di Einaudi, in particolare quelli di Galissot, di Walicki, Reberousse, Andreucci. Sui movimenti nazionali degli slavi meridionali si può vedere la « Storia della Jugoslavia », Einaudi, curata da Nissold. O, sulla polemica intorno al « panslavismo », la biografia di Bakunin del Carr).

Fino agli ultimi anni della sua vita, Engels motiverà il suo atteggiamento rispetto ai movimenti nazionali degli slavi meridionali con criteri « tattici », subordinandoli a considerazioni più generali: vanno bene se contrastano la Russia, male se si oppongono all'impero ottomano, perché facilitano l'espansionismo zarista. Più tardi, si riconoscerà (come in Kautsky) che il sentimento nazionale ha una sua forza indipendente, non subordinata allo

sviluppo economico e anzi fortemente condizionante di quest'ultimo. La « questione polacca » terrà un posto centrale nel dibattito sulla nazionalità. La Polonia è ancora la miglior dimostrazione che la tenacia del sentimento di comunità nazionale non si riduce né alla comune appartenenza territoriale, né all'interesse economico.

Un altro luogo cruciale è l'Austria - Ungheria, in cui l'organizzazione per nazionalità del partito socialista (attuata per la prima volta nel 1897) accompagna la lunga crisi delle strutture multinazionali dell'Impero.

La questione dell'organizzazione federativa del partito va di pari passo con la concezione dello stato. In Lenin, il primato del centralismo è ribadito rigidamente: « Il grande Stato centralizzato è un immenso progresso storico sulla strada che dal particolarismo medievale conduce alla futura unità socialista del mondo intero, e la via che porta al socialismo non è e non può essere diversa da quella che passa attraverso questo stato (inseparabilmente connesso con il capitalismo) ». Quanto all'« estremismo di sinistra » all'interno del marxismo - leninismo, si caratterizzerà in genere per il ripudio drastico del nazionalismo e dell'attenzione al fattore nazionale. Ancora fino a noi, si stabilirà nel gergo politico una equazione fra « via nazionale » e « via parlamentare e pacifica » al socialismo.

Bisogna ricordare che l'apprezzamento nei confronti della questione nazionale è strettamente associato con quello per la questione coloniale. La distinzione originaria tra « nazioni storiche » e « popoli senza storia », si trasferisce infatti tale quale in quella fra colonie mature per l'indipendenza e colonie bisognose di essere tutelate e guidate. I popoli colonizzati « deboli » giocheranno così, a cavalle fra i due secoli, il ruolo che giocano gli slavi del sud in Europa. Dei quali Engels scrive in una famosa lettera a Bernstein: « Abbia quante simpatie vuole per questi popolini primitivi, ma mantengoli dello zarismo sono e restano, e in politica le simpatie poetiche non si convengono ».

# la pagina frocia

## È ora: basta con la violenza anti-omosessuale!

Il Collettivo di Liberazione (omo) sessuale «Teseo» di Potenza denuncia la violenza e la brutalità che viene perpetrata contro tutti coloro che in quanto «omosessuali» rifiutano di allinearsi alle regole coatte del potere maschilista-fallico e lottano quotidianamente contro l'oppressione della morale dominante.

Il CLOS denuncia all'opinione pubblica e a tutto il Movimento Gay un ennesimo atto di violenta aggressione ai danni di compagni froci del collettivo. Vogliamo denunciare anche il silenzio sintomatico della stampa e dei mass-media locali che, sempre pronti a tacciare di «violenti, squalidi, viziosi e perversi» gli ambienti omosessuali (vd. Il Nuovo Corso) stavolta hanno preferito il silenzio complice e mafioso per coprire così i figliocci della borghesia potentina che hanno compiuto l'aggressione per «trascorrere una giornata meno noiosa».

Questi i fatti: martedì 22 gennaio verso le 22, alcuni nostri compagni recatisi in una pizzeria frequentata dai militari, trovavano ad aspettarli all'uscita un gruppo di circa dieci individui che iniziano ad insultarli e minacciarli. A questo punto i gay, conscii del pericolo, si sono incamminati velocemente verso la Stazione Superiore. La «squadra anti-froci», così si definiscono i maskietti ipervirili, segue i compagni sempre più da vicino, mentre questi giocano la loro ultima risorsa: si lanciano verso un bar ancora aperto e invocano l'aiuto degli avventori. I quali non fanno una piega, mentre il padrone del locale, stizzito, consiglia loro di recarsi alla cabina telefonica dall'altra parte della strada, e chiamare il 113. Non fanno in tempo ad arrivarci, vengono aggrediti e picchiati dal gruppo, che dopo la bravata si dà alla fuga. Un compagno, minorenni, preferisce rientrare a casa; gli altri chiamano il 113 e si recano al Pronto Soccorso dell'ospedale locale, dove vengono loro riscontrate contusioni e ferite in varie parti del corpo; ad uno inoltre vengono dati 2 punti allo zigomo destro con guarigione in 7 giorni.

In seguito, condotti in questura, denunciano per violenza privata, danno e minacce otto individui appartenenti alle famiglie della città - bene. Si sta avviando intanto una denuncia presso la pretura.

Da notare l'atteggiamento

provocatorio verso i froci da parte dei questurini. Né mancava l'elemento sorpresa: la presenza «ambigua» negli uffici della questura, nientemeno che di uno squalido «psichiatra», abbastanza noto per le sue teorie di «recupero» degli omosessuali (a suo dire malati, anormale, da curare con una buona psicoterapia...!), che terminava il suo sermone con la frase fatidica: «siete la rovina della società!; ed è a questo punto che uno dei compagni insinua il dubbio che frocio può essere anche lui. Vi lasciamo immaginare la reazione gutturale... del dottor Gagliano.

Qualche settimana fa è toccato ad altri due gay di venire pestati; uno addirittura è stato costretto a seguire gli aggressori e a spogliarsi «in loro onore» (come facevano le SS, ndr) - il tutto finì con una favolosa fuga dell'agredito.

Non è un caso che queste violenze avvengano in questa fase di nostro impegno per diffondere le tematiche di liberazione sessuale e omosessuale. Per far questo siamo presenti settimanalmente in due radio libere, usciamo fuori con volantini, mandiamo comunicati alle radio, stiamo preparando una commedia teatrale gay da dare al più presto, facciamo parte del comitato promotore per la raccolta di firme per la proposta di legge contro la violenza sessuale e fisica sulla persona, interveniamo a dibattiti pubblici, stiamo prendendo contatti con i gay della regione; insomma usiamo tutti quegli strumenti e quelle idee che la nostra gay intelligence ci offre. Unico neo è rappresentato da un certo distacco da parte di chi dovrebbe considerarci come naturali alleati a lottare insieme a noi su comuni obiettivi, conservando lo specifico di ogni movimento.

Come CLOS ribadiamo il nostro rifiuto al silenzio ed alla remissività e continueremo la lunga battaglia per la salvaguardia dei nostri «irreversibili e rivoluzionari» desideri-bisogni!

Contro le aggressioni e la paura: autodifesa e denuncia sicura! «Teseo» Collettivo di Liberazione (Omo) sessuale. Giuseppe Gioia c/o Ferrara, via Pisa 1 - 85100 Potenza. Trasmissioni radio: Radio Città Futura martedì ore 17, sabato ore 18. Radio Potenza Città, giovedì ore 18.



## Importante sentenza giudiziaria per le frocie!

Finalmente qualcosa si muove nel magma normativo omocaustatore della giustizia italiana a favore del travestimento militante e/o libertario per le checche. I fatti. Nel settembre 1978 quattro gaie travestite folleggiavano amabilmente per il centro cittadino di Taranto. Solita ressa etero intorno a loro, e solito intervento della polizia: denuncia per «adescamento di minori (!)» e «camuffamento d'identità», sulla base del testo di polizia unica, del famigerato Codice Rocco, datato 1931. In tribunale. Giovedì 31 gennaio 1980. Molti curiosi e parecchie frocie a testimoniare la solidarietà alle imputate (assenti). Molta curiosità, e poca speranza in noi del Collettivo che si renda giustizia dal nostro punto di vista. La sentenza. Il pretore Sanarico assolve con formula piena le quattro frocie perché il «fatto non costituisce reato» né si ravvisano gli estremi del «reato d'adescamento».

L'importanza di questa sentenza è eccezionale perché avviene nel pieno riconoscimento diritto per tutte le frocie a travestirsi liberamente, e la propria identità non viene più fatta filtrare per l'unica riconosciuta dalla Carta d'Identità.

È, fatto più notevole, l'assoluzione è stata data sull'imputazione maggiore, o dell'adescamento ai minor d'età.

È solo un passo avanti, ce ne rendiamo conto, e mille altri pretori confuteranno nei fatti questa sentenza «progressista»: ma il diritto ai nostri ruoli e specificità devono sempre più organizzarsi sul terreno della Carta Costituzionale, autentico luogo motore di tutte le repressioni di chi sta «ai margini». Baci gay.

Collettivo Lib. Omosessuale Magnafrocia, Taranto

## Le frocie criticano un film: «La patata bollente»

Un altro film sugli omosessuali, o piuttosto un film su un omosessuale. Ma è veramente un film sull'omosessualità? Ancora una volta si dimostra come l'omosessualità sia ben commerciale in quanto il tema stesso implica situazioni comiche e buffe. Però il film non ha solamente questo aspetto negativo. Vuole anche dimostrare, a mio parere, il cambiamento di un operato comunista (picista?) che alla fine giunge addirittura a fare la checchia.

Ma sia ben chiaro: lui non si fa contagiare dalla «diversità». Anzi, alla fine prova a scopare ancora con la sua amica: ci riesce! Oh, gioia e felicità! Non è diventato frocio, rimane sempre sano e maschio! Ha imparato, però, ad accettarla? Sì, certo, tollera il «frocio pulito», politicamente a posto, responsabile e cosciente, ma le checche, le effeminate? Quelli gli fanno schifo. (E fanno schifo anche al pubblico che ho incontrato al cinema.)

Massimo Ranieri, il protagonista, malmenato dai fascisti e che poi si sposa in Olanda con un uomo (che liberazione!), è presentato come persona rispettabile, ma gli altri froci che appaiono sullo schermo sono i soliti personaggi stereotipati che dicono «ciao caruccio» e scheccano dalla mattina alla sera.

Dal lato comico, la «Patata bollente» è solamente una brutta copia del «Vizietto». Ma se non altro nel «Vizietto» c'erano alcune situazioni comiche che derivavano da punte polemiche contro l'eterosessualità e il maschilismo; nella «Patata bollente» la comicità serve unicamente a divertire il pubblico normale.

Il personaggio più fastidioso, a mio avviso, è l'operaio etero (Renato Pozzetto). Impara ad accettare il frocio da lui stesso eroicamente salvato ma è tutto qui: della situazione reale dei gay non salta fuori nulla. Non parliamo, poi, del rapporto fra l'operaio e la sua donna! Lei, naturalmente, sottomessa al suo maschio, non vuol far altro che scopare sempre (ma cosa ci si può aspettare da un'attrice come Edwige Fenech?). E così si arriva al punto che frocio e amica sono vicini al letto dell'operaio eretico e tentano, competitivamente, di guadagnare l'affetto del maschio in crisi.

Questo film non c'entra nulla con l'omosessualità, con i nostri problemi, con le nostre paure, con le nostre angosce. Ma cosa ci si poteva aspettare da un regista e da attori come quelli?

Petra

## CENTO COLLETTIVI ENTRO L'ANNO

ANCONA. Vi comunichiamo gayamente il recapito del nostro collettivo di Ancona che sta sempre più prendendo consistenza!

EROS - collettivo di liberazione sessuale, Via Montebello n. 99, 60100 Ancona, tel. 071/55260.

Vi ricordiamo inoltre che ci riuniamo ogni sabato dalle 19 in poi e che le prime iniziative intraprese sono:

1 - Registrazione di una cassetta da mandare alle radio private sulla costituzione del Collettivo;

2 - Manifesti fatti «artigianalmente» da affiggere davanti alle scuole superiori di Ancona.

3 - Possibilità di intervenire direttamente ad una radio di Ancona. (Una o due trasmissioni).

Per ora vi salutiamo gaygaygayamente un baciONE a tutti.

Riccardo del collettivo EROS TARANTO. Collettivo di liberazione omosessuale "Magna Frocia" - c/o coop. Il Caffè, v. D'Aquino (TA) tel. 099/332963. PER TUTTO IL MOVIMENTO GAY

La riunione di preparazione della Giornata dell'orgoglio omosessuale che si doveva tenere i giorni 1-2 marzo a Roma è stata rinviata a data da stabilirsi (il più presto possibile). Nei prossimi giorni su LC metteremo un annuncio con la data definitiva.





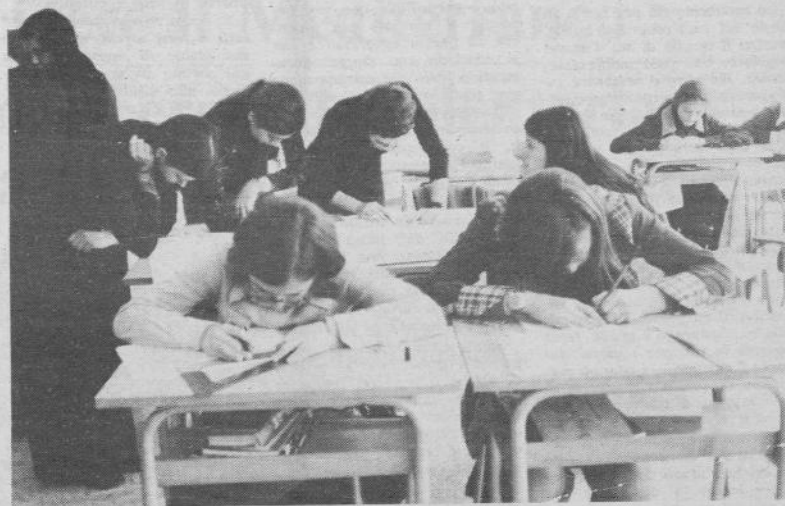
# Il mistero degli esami secondo Valitutti



Roma, 20 — Decine e decine di telefonate in redazione, studenti che vengono addirittura in redazione a chiedere delucidazioni maggiori «sull'ultima trovata» del ministro della Pubblica Istruzione Valitutti. Ma cosa ha detto di preciso Valitutti? Quello che riportiamo è il testo Ansa della notizia: «Si è messa in moto la macchina degli esami di maturità: i 350 mila candidati dei licei classici e scientifici e linguistici, delle scuole magistrali e degli istituti tecnici interessati alla più importante scadenza della loro carriera scolastica, hanno presentato nei giorni scorsi le domande di ammissione, che sono ora al vaglio delle segreterie degli istituti. Le altre scadenze previste nelle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico in corso sono: 17 maggio: fine del termine delle domande di ammissione alla prima sessione degli esami di idoneità; 14 giugno: svolgimento e pubblicazione degli scrutini finali; 16-30 giugno: svolgimento della prima sessione degli esami di idoneità. Il 3 luglio inizieranno gli esami di maturità... dal primo al 9 settembre si svolgeranno gli esami di riparazione e quelli della seconda sessione di idoneità. Il calendario delle scadenze è stato fissato da un'ordinanza del ministro della PI Valitutti. Alcuni ritocchi agli esami di maturità, saranno apportati sin da quest'anno. Il ministro della PI in una dichiarazione ha annunciato che i professori impegnati nelle commissioni per gli esami di stato, riceveranno una diaria rivalutata secondo l'aumento del costo della vita. La proposta del ministro Valitutti, che ora è all'esame del ministero del Tesoro, accoglie così le richieste dei docenti e delle loro organizzazioni sindacali, che negli scorsi anni minacciarono il blocco degli esami, lamentando l'ignavia della indennità di trasferta.

L'altra novità annunciata dal senatore Valitutti riguarda le modalità di ammissione alle pro-

Ridimensionata solo in serata l'ultima trovata del ministro della Pubblica Istruzione. Una nuova norma peggiorativa comunque è stata proposta: l'ammissione all'esame dello studente dovrà essere decisa dai due terzi del collegio dei docenti



ve: da quest'anno saranno i due terzi del collegio dei docenti a decidere se ammettere o meno lo studente. Fino allo scorso anno questa decisione veniva presa dalla metà più uno dei professori.

La terza ed ultima novità riguarda la scelta delle materie orali, che da quest'anno il candidato non potrà conoscere prima del 3 luglio, giorno della prima prova scritta. Fino allo scorso anno il ministero rendeva nota la rosa di quattro materie orali qualche mese prima dell'inizio degli esami.

Questo il dispaccio d'agenzia passato in sordina verso le 19 di martedì; un dispaccio per molti versi sibillino e che poteva lasciare il campo a varie interpretazioni.

Siamo riusciti a metterci in contatto solo a tarda sera con l'ufficio stampa del ministero della PI e, finalmente, a chiarire la vicenda. Lo scorso anno, l'allora ministro della PI Pede-

ni decretò che la materia decisa dalla commissione esaminatrice doveva essere comunicata il giorno prima della prova orale; ora Valitutti ha deciso che le due materie d'esame, quella decisa dal candidato e quella decisa dalla commissione, saranno comunicate il giorno della prima prova scritta d'esame.

Non viene però ancora chiarito quando verranno rese note le 4 materie d'esame. Sul tutto non esiste neanche un comunicato ufficiale: il dispaccio Ansa riporterebbe solo una parte di un disegno di legge che Valitutti avrebbe intenzione di presentare al consiglio dei ministri. La nota sicuramente negativa è che viene disposta una maggiore «serietà» nell'ammettere gli studenti agli esami: non basterà più la metà dei professori più uno favorevole, serviranno i due terzi del corpo docente. Insomma, un altro pezzettino di controriforma sta passando.

(r.g.)



Falso in comunicazioni sociali per gli aumenti del '75

## SIP: ma è un processo o un funerale?

Roma, 20 — «I dati forniti dalla SIP e da noi controllati, erano quelli inclusi nel piano quinquennale dell'azienda telefonica, ed è a quelli che abbiamo fatto riferimento». Con questa semplice e inopinata dichiarazione Michele Principe, ex Direttore Generale del Ministero delle Poste, ha inferto, senza volerlo, un altro colpo alla tesi difensiva della SIP nel processo per gli aumenti del 1975. Vediamo perché: l'azienda telefonica, messa di fronte alle falsità dei dati del bilancio-tipo accertate dai periti, sia rispetto al bilancio consuntivo (il che è ovvio), sia rispetto ai bilanci previsionali di sviluppo contenuti nei piani quinquennali (e

questo è meno ovvio), ha sostenuto in sostanza che quei bilanci si fondano necessariamente su dati arbitrari, «leggittimamente rabitrari» secondo questa oscura logica. Visto che — dice la SIP — anche il Ministero PP.TT. ha sempre saputo che le cifre in essi contenute non vengono desunte dai piani quinquennali dell'azienda.

Rispondendo alle altre domande dei giudici, Michele Principe, quando si è trattato di dire chi gli aveva fornito i dati incriminati, ha fatto i nomi di Carlo Perrone (il Presidente della SIP, deceduto) e di un certo ing. Luigi Leveggi, Direttore Generale, che nessuno aveva sentito no-

minare prima. Una rapida ricerca fra gli atti del processo ha permesso di scoprire che il Leveggi era nel frattempo deceduto. A questo punto, dato che i dirigenti SIP che siedono sul banco degli imputati, Nordio e Dalle Molle, si era no già defilati nei giorni scorsi dalla responsabilità nella stesura materiale di quei dati che scottano, se il Tribunale dovesse prestar fede all'abusato balletto degli «scamparsi» il processo rischierebbe di non avere più storia.

L'udienza è proseguita con l'audizione dei membri della Commissione Centrale Prezzi che, il 26 marzo 1975, si videro propinare dal Dalle Molle e

dal Simeoni tante falsità.

A parte il rappresentante sindacale, Bordini, della CGIL, che ha confermato che i due emissari della SIP misero sul piatto della bilancia, in cambio dell'aumento delle tariffe telefoniche, 10.000.000 nuove assunzioni nel settore (il personale in realtà è addirittura diminuito), gli altri tre, Pellegrini, Cuturi e Milella hanno tracheggiato nelle risposte, tanto da irritare il Presidente del tribunale, Scrao, e il giudice a latere, Malerba. «Ma se la competenza tecnica per fare gli accertamenti dite che non li avete voi — sono sbottati i giudici — se le direttive politiche dite che le

prendevo dal CIPE, ma allora, si può sapere, al CIP che ci stavate a fare?».

Al termine dell'udienza sono arrivati due preoccupatissimi signori che, inviati all'uopo da Lama, Carniti e Benvenuto (citati come testi contro la SIP dagli utenti) hanno comunicato alla Corte, e alla parte civile che i tre segretari generali della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sono impegnatissimi e preferirebbero essere esentati dall'impegno di venerdì 22. Sarebbe un peccato, oltretutto un gesto meschino nei confronti di quanti si sono battuti per arrivare a questo processo e ottenere giustizia.

## L'anima popolare al potere

Lo spettacolo sta per finire, in fondo nei suoi congressi la DC mostra il meglio di sé: l'anima popolare. Che può, indifferentemente, divertire o sembrare insopportabilmente rozza come tutti i fenomeni di massa di questa società. I suoi potentissimi leaders che, tornati per qualche giorno meno sicuri di sé, si aggirano disponibili a qualsiasi alleanza d'accanto in attesa di riprendere saldamente il proprio posto in sella. La sua democrazia interna che è certamente più avanzata e garantista di quella che i democristiani hanno intenzione di concedere al paese. Insomma, il congresso DC assomiglia ai « saturnali » quelle feste romane in cui, per 7 giorni durante il carnevale, i padroni servivano in tavola i propri servi ed i rapporti di potere erano apparentemente sconosciuti.

Da oggi, disponibilissimi democristiani torneranno ai loro incarichi abituali dopo aver definito la quota di potere che spetta ad ognuno.

E torneranno ad essere: l'infamabile primo ministro che decide per fatti suoi e poi comunica per televisione a milioni di italiani le decisioni; l'inflessibile ministro degli Interni che ordinerà le perquisizioni di interi quartieri; l'ineffabile ministro dell'Agricoltura che ieri recitava a memoria ai giornalisti il prezzo CEE del maiale, delle patate e del vino, sentendosi un po' contadino. Oggi li si può chiamare Giulio, « Albertino ». Clemente, Ciriaco, perché sono a caccia di consensi. Domani, finito il carnevale, se gli ricordi la Lockheed, i Caltagirone, o le magagne dei servizi segreti sei un terrorista.

L'unico che rispetto a questo schema ha mostrato qualche sbavatura è stato il ministro della Giustizia che protestando con un fotografo che lo ritraeva con il cappotto gli ha ricordato: « Guardi che è il ministero di Grazia e Giustizia che vi dà il tessero per lavorare ».

E' un modo come un altro di portare l'anima popolare al potere.

Molti si sono chiesti in questi giorni: che linea sceglierà la DC? E quale linea dovrebbe scegliere? E' dal primo giorno che tutti i democristiani sono d'accordo sulla propria centralità e sul fatto che il potere è indissolubile. Ci sono sì, differenze. Tra chi è più attento alle novità che sono emerse in questi anni nella società e chi usa come « campione » per la sua analisi della società la propria famiglia o al massimo la corporazione che rappresenta.

Ma sono in ogni caso discorsi interni alla conservazione del potere assoluto.

Molti altri hanno avuto l'impressione che in questi giorni ci sia stata comunque una buona dose di vivacità all'interno delle lotte congressuali.

E' un'impressione falsa. Il congresso è cadaverico e non può essere diversamente visto il periodo di vivacità intellettuale che tutte le forze politiche stanno attraversando.

Sono i giornalisti che, con grande abilità professionale, si sforzano di colorire, arricchire, descrivere, particolareggiare. In questo modo appaiono ai letto-

ri una serie di imprevedibili colpi di scena ma l'ambiente è quello che è: La DC non può offrire quello che non ha.

Sono gli altri partiti, piuttosto che dovrebbero definire la loro linea politica in rapporto alla DC. Ma anche questa novità è prevedibile che non avvenga. Il risultato più probabile di questo congresso è che si concluda con diversi documenti politici che corrispondono non tanto a proposte politiche differenti quanto piuttosto a schieramenti di potere differenti, a corporazioni diverse, a toni più o meno attenti al PCI o al PSI.

La verità è che PCI e PSI, sono davvero in trappola. Hanno sentito da' palco discorsi che blandiscono ora l'uno ora l'altro senza introdurre nessun sostanziale cambiamento, e rischiano la crisi perché non possono rispondere niente.

Niente paura. Come al solito, per non ammettere le proprie debolezze o per non innescare pericolose faide interne, PCI e PSI faranno gli scemi per non andare in guerra. Berlinguer, come già succede da qualche anno sottolineerà gli aspetti positivi della posizione di Andreotti e dell'area Zaccaria per convincere il partito comunista a correre dietro alla DC in attesa di cambiamenti improbabili. Craxi spiegherà che la treuga non è finita, come aveva già fatto capire al comitato centrale, e spiegherà che il ruolo dei socialisti è decisivo per impedire crisi al buio ed elezioni anticipate. Il che è anche vero, ma è una drammatica ammissione d'impotenza. Insomma, una farsa che può durare all'infinito.

Anzi no, alcuni ostacoli ci sono, ma non stanno nell'atteggiamento dei partiti. Stanno invece in quel fenomeno sociale che anche nel congresso democristiano è stato esorcizzato in alcuni interventi e viene definito « la progressiva caduta della partecipazione popolare ».

Ecco, di questo la DC ha giustamente paura perché sa che minaccia anche la sua base.

Ma i risultati scontati di questo congresso e le prevedibili reazioni degli altri partiti, che si legheranno a questo o a quell'altro aspetto marginale delle conclusioni pur di evitare la sostanza delle proprie responsabilità, sembrano dare una spinta ancora maggiore a questo fenomeno.

Soprattutto nel momento in cui i partiti, che sentono minacciata la « loro » democrazia sembrano aver scelto di sopravvivere restringendo gli spazi di libertà di tutti i cittadini.

E allora non si possono dare tutti i torti a chi una strada individuale di opposizione l'ha già scelta. Anche se è opposizione alla politica.

Paolo Liguri

## La ragazza di nome Giulio

« La politica non può esaurirsi nella tecnica »: così ha esordito Giulio Andreotti nell'intervento al congresso democristiano, martedì sera. Poi ha proseguito per un'ora, progressivamente conquistando e deliziando la platea che sempre di più si convinceva, appunto, che la « politica » è quel qualcosa di più che esce dal campo delle possibilità per ammantarsi di alti pensieri, odorare di fragole. Un'ora e mezzo di spettacolo illusionista con i democristiani rapiti dal mago che agitando le mani, li convince per un attimo che la DC è intrisa di fede, utopia evangelica e naviga le grandi rotte della storia... Così forte è l'attrazione che cessano di incantare gli insulti, le grida, i ciontanculo, le monetine e tutti si concentrano sul pendolino magico che Giulio fa ondeggiare dal palco. Così forte poi lo stacco, che quando parla Flaminio Piccoli, subito dopo la gente se ne va perché non ha voglia di stare ad ascoltare un alpino da osteria, noioso.

Morto Moro, Andreotti ne ha assimilato e personalizzato il « fascino ». Non parla in stato

di necessità, ma consegna l'intervento al futuro, al XX Congresso in cui sa che sarà ancora protagonista e potrà citare quanto disse, appunto, nell'80.

Andreotti ha spiegato che, essendo la politica un'arte (anzi, un'elaborazione spirituale, la « ricerca di collegamenti culturali ») la questione del PCI non si pone in quanto questione, ma in quanto convenienza; ed ha esortato la platea a non precludere scelte sulla base di uno stolto « principio ideologico ». Siate curiosi, ha in sostanza ammonito, guardate più in là del vostro naso e affidatevi a me, voi che non avete collegamenti culturali sufficienti. Non state ad applaudire Kohl perché può darsi che lui e Strauss perdano le elezioni; non esaltate per il disidente cattolico dell'URSS, ci sono anche altre vie: per esempio far arrivare libri di preghiere, tramite gli accordi di Helsinki, ai cattolici litvani; non siate così ottusamente antiarabi; anche l'OLP ha le proprie ragioni e noi l'abbiamo convinta a recedere dall'idea che lo Stato d'Israele sia da abbattere. E poi, lasciate governare a me: ho avuto soldi dal Fondo Monetario Internazionale (« che, come sapete è una banca »), ho tirato su il partito dopo che Fanfani aveva fatto ammainare le bandiere bianche dai più grossi municipi d'Italia, ho impedito che la gente continuasse ad evadere dalle patrie galere, mettendo a guardia di esse il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (applausi). E, riguardo al PCI, pensate al « grande valore di un lento avvicinamento ».

Nel bellissimo racconto di Stevenson, il piovoso dottor Jekyll sente il bisogno irrefrenabile di trasformarsi nel malvagio mister Hyde. E, perciò — essendo uno scienziato — appronta una pozione che gli permetta di trasformarsi ogni qualvolta lo desidera nel nascosto di se stesso. L'artista della politica ha fatto di meglio, il suo Hyde lo ha creato stabilmente nella persona del volgare e sboccato Evangelisti, al quale, come il dottore londinese, affida le malefatte. Per sé conserva il ruolo dell'inaccessibile statista; a differenza del dottore non corre il rischio di farsi trovare dal maggiordomo con la faccia contratta o con le mani nel portafoglio altrui, né di dover aumentare le dosi della pozione per mantenere gli stessi effetti. Andreotti vuole essere il capolavoro dello scioglimento, l'ascesi della schizofrenia, la parte unica del visconte dimezzato.

A Roma, ancora non molti anni fa, circolava un assegno che veniva chiamato « lo scudo di Andreotti », perché il diafano democristiano aveva l'abitudine di rispondere con un piccolo aiuto materiale (diecimila lire) a tutti quanti gli si rivolgevano esponendogli casi pietosi. Nei negozi lo scudo aveva praticamente corso le gale, e Andreotti non se n'è mai lamentato: nello stesso tempo ogni richiesta, ogni lettera, ogni aiuto veniva schedato, ordinato suo a far diventare il suo centro operativo un vero e proprio terminale dell'informazione, un sismometro dello stato del paese. Attività di routine quarantennale che ora gli permette di ricordare che sbaglia Bassetti quando dice che la crescita dei lavoratori dipendenti su quelli autonomi consegna questi al marxismo e al materialismo e di suggerirgli di guardare an-

che a quei piccoli e medi imprenditori che dal 45% del prodotto industriale sono diventati responsabili del 65% dello stesso; attività di routine che gli permette, nei periodi di « quarantena » cui è costretto ciclicamente dai suoi avversari, di ricordare loro — come fece nel '74 — di aver sfogliato di recente gli atti del processo Wilma Montesi. Un'attività, insomma, che fa di lui un uomo più temibile quando tace o quando pensa, che non quando agisce alla luce del sole.

Può darsi che da questo congresso Andreotti non abbia soddisfazioni gerarchiche immediate, ma sicuramente si è conquistato la guida effettiva, necessaria, del partito. Anzi, dello stato. « Statista » è l'attributo che l'inveterato statista si è scelto, essendo in possesso delle chiavi sovrane dello stato serrano e disserrano tutte le porte: comprende quelle, in fondo facili per uno scassinatore, rappresentate da un Chiaromonte o da un Berlinguer. Sui comunisti Andreotti ha espresso una semplice strategia. Sostenendo che non possono « sciogliersi », né conviene siano ricacciati in un'opposizione gravosa per tutti, lo statista ha spiegato che non essendo la « lotta di classe contemplata nella Costituzione » conviene guidare il PCI, lentamente, nell'alveo costituzionale come avrebbe dovuto fare il partito popolare con il socialismo per impedire l'ascesa del fascismo. Il futuro del PCI è radioso, ha fatto sapere Andreotti, basta che si decida, con i suoi tempi, a confluire nella Democrazia Cristiana.

Prima di Andreotti aveva parlato Carlo Donat Cattin, ex sindacalista ed ex populista. Un piemontese che non riesce a pronunciare bene la desinenza di molte parole e che quando parla del sindacato di polizia, lo chiama « il sindacato di classe armato », che dice che l'Occidente non può rimanere sulla difensiva, ma deve mostrare gli artigli, e che bisogna rivedere gli articoli della Costituzione sulla libertà di sciopero. Uno che sostiene che scegliere i comunisti perché sono « efficienti » e non « accusati » come i socialisti significa fare come fece Mussolini che nel '39 scelse gli efficienti tedeschi. A Torino, per dire che una persona è sbrodolosa, aruffona, un po' meschina si dice: « crin catolic », « maiale cattolico ». Pare che l'epiteto venga dai valdesi della val Pellice che si considerano più puliti e più onesti. Ecco, Donat Cattin assomiglia ad un « crin catolic ». Andreotti invece ci tiene a dividere le due componenti. « Catolic » lo tiene per sé, il « crin » lo affida all'amico Evangelisti. Il vero problema arriverà il giorno in cui questo si sarà staccato di giocare, per conto terzi, la parte del malvagio e farà sì che, dalla tribuna, Andreotti si trasformi improvvisamente in mister Hyde. Oggi è in una sensuale Miss Hyde.

Enrico Deaglio

## SUL GIORNALE DI DOMANI

Il terzo congresso internazionale su « L'inconscio »

### L'inconscio è dissidente e parla senza tregua

Alcune considerazioni sul congresso. Fra gli interventi più interessanti quello del filosofo Emanuele Severino: « L'inconscio dell'Occidente è il pensiero, cioè la volontà essenziale che guida lo sviluppo della civiltà occidentale e che tuttavia rimane inaccessibile alla coscienza che l'Occidente può avere di se stesso. Inaccessibile quindi anche alla psicanalisi ».

### Ritirata da Kabul

Dal nostro inviato.

Psicosi di guerra in Pakistan. I carri armati sovietici sono visibili ad occhio nudo, una minaccia storica si rinnova. Nelle librerie di Karachi si trovano ristampe di vecchi libri che raccontano delle lotte contro le invasioni straniere. Riproponiamo brani di un libro che descrive la disfatta inglese nella prima guerra contro l'imperialismo (1839-1842) combattuta dal popolo afgano. L'ultima la sta combattendo in questi giorni.

### ULTIM'ORA:

Gravissimo incidente a un convoglio militare. Quattro soldati sono morti, e 6 sono rimasti feriti, sulla S.S. di Poggio Orsini nel foggiano. Sulla dinamica dell'incidente ancora non è stata data una versione dalle autorità militari.